

**65° Convegno Internazionale
di Studi sulla Magna Grecia**

**Giochi e atletismo in Magna Grecia
e nel Mediterraneo antico**



Abstracts

Giovedì, 24 settembre

Chr Mann: *Dagli agoni antichi ai giochi sportivi del mondo moderno*

Tutte le culture del mondo antico praticavano lo sport, ma solo i Greci svilupparono un vero e proprio sistema agonistico: con centinaia di competizioni interconnesse, un elevato grado di standardizzazione, una notevole burocratizzazione e un'enorme rilevanza sociale. Solo nella società moderna del XX secolo lo sport ha riacquisito un'importanza paragonabile. Partendo dalle caratteristiche sociologiche generali delle competizioni sportive, l'intervento analizza il rapporto tra sport e politica, la dimensione economica dell'agonistica, nonché i molteplici significati simbolici degli atleti: come rappresentanti della polis, come incarnazione della bellezza o dell'autocontrollo. Da questa panoramica emerge chiaramente l'importanza centrale che la Magna Grecia riveste per lo sviluppo dell'agonistica greca.

P. Bernardini: Feste, agoni e culti: atletismo e religione nel mondo antico

Il tema che intendo trattare presenta molti aspetti e può essere affrontato nelle prospettive più diverse. In ogni caso mediante l'evidente pluralità di termini usati nel titolo del mio intervento, propri del lessico agonale e sportivo, e attraverso la specificazione geografico/temporale, che fa riferimento al mondo antico, vengono indicate le due direzioni nelle quali la ricostruzione si muove. Da un lato la consapevolezza di analizzare un fenomeno ricco e complesso, unitario nella struttura religiosa e competitiva di base, ma anche variabile; antichissimo, ma tuttora attuale e influente. Dall'altro la precisazione geotemporale riguarda sì il mondo antico, ma in particolare una regione, la *Megàle Hellàs*. Coinvolge effettivamente numerose zone della Sicilia greca e dell'Italia meridionale e soprattutto un unico, grande panorama: il Mediterraneo. La Grecia, che si protende nel grande bacino di acqua salata, resta sullo sfondo, ma è il termine di paragone costante.

Una volta esplicitate le coordinate geografiche entro le quali ci muoveremo - il Mediterraneo centrale e occidentale e, solo per riferimenti e connessioni, quello orientale - procederemo nell'identificazione e nella definizione dell'ideologia della gara come categoria di pensiero e nell'analisi delle motivazioni religiose, culturali e sociali che tale ideologia ha assunto nel corso delle diverse epoche storiche. I risultati raggiunti sul piano speculativo, mentale e filosofico saranno valutati alla luce dei risultati, non meno importanti e necessari, delle indagini archeologiche, etnologiche e socio-politiche. Storia, dunque, ma anche inarrestabile attività di scavo e verifiche sui luoghi, sui monumenti, sull'oggettistica trovata. Non meno importanti le fonti letterarie propriamente storiche, poetiche, epigrafiche. L'uso delle varie testimonianze in sinergia risulta pertanto indispensabile.

La ricerca sulla *connectivity* tra le varie manifestazioni agonistiche magnogreche e quelle della madre patria (in particolare quelle della *periodos* panellenica) comprenderà una sezione sulla pratica sportiva e poetico/musicale, un compendio sulla distribuzione delle feste locali, un esame dello svolgimento effettivo delle prove atletiche ed equestri e infine un riesame della mitologia dello sport nei vari contesti cittadini indigeni e in quelli colonizzati. Il caso di Eracle, eroe "internazionale" che vanta un culto in moltissime città del Mediterraneo, viaggiatore instancabile, esploratore di terre e di fondali marini, civilizzatore e normalizzatore non solo nelle varie regioni e città della Grecia, ma anche nelle colonie (*conditor civitatum*) è l'esempio calzante di "eroe culturale" che fonda i Giochi Olimpici, inventa la lotta, il pugilato, il pancrazio, le tre prove che caratterizzano lo *Schwerathlet*. In effetti Eracle - e in seguito Ercole in epoca romana - incarna e sublima il tipo di atleta che pratica gli sport pesanti. Crotone e Selinunte attestano nella *Megàle Hellàs* i rapporti tra l'eroe e l'organizzazione sportiva e religioso/culturale.

M. Mari: *Gli agoni panellenici. Osservazioni sul programma dei giochi e la sua evoluzione nel tempo.*

Come ha mostrato alcuni anni fa un eccellente studio di J.K. Davies, la definizione del ‘circuitto’ (*periodos*) dei ‘giochi panellenici’ si compì in un arco di tempo ristretto nel primo quarto del VI secolo, rispondendo a ben precise esigenze economiche, sociali, geopolitiche, comunicative e culturali. La creazione e fissazione di quel ‘circuitto’ fece sì che ogni anno i Greci si riunissero – e i loro migliori atleti gareggiassero – in almeno una delle quattro sedi dei ‘santuari comuni’ (*koina hiera*) della celebre definizione erodotea, concentrati, come ancora Davies notava, in quella che D. Musti chiamava ‘la Grecia delle città’, tra la Grecia centrale al di qua delle Termopile e il Peloponneso. La regolare successione e alternanza degli eventi (uno o due l’anno) assolveva a scopi diversi, e tra l’altro aumentava la possibilità per gli atleti migliori di fregiarsi del prestigioso titolo di *periodonikai*. Quegli incontri periodici e regolari divennero così anche un modo per scandire il tempo e organizzare la memoria storica, prima di tutto quella relativa alla storia dei giochi, un’operazione nella quale furono coinvolti eruditi e intellettuali di prim’ordine. Purtroppo per noi, la sopravvivenza delle informazioni su questo tema è molto diseguale. Per l’evoluzione del programma di gare tra età arcaica ed età romana, in particolare, quasi tutte le notizie di cui disponiamo sono dovute alla *Periegesi* di Pausania, ma consentono di seguire una linea evolutiva vera e propria – che arriva dall’epoca arcaica al II sec. d.C. – solo nel caso dei giochi di Olimpia e, in misura minore, di Delfi. Molto minore è la mole di informazioni di cui egli sembra disporre, o che in ogni caso mette a frutto nella sua opera, nel caso dei giochi Istmici e Nemei: ma su questa selezione incide di certo l’assai minore interesse che quelle competizioni e i luoghi in cui si svolgevano (nel caso delle Nemee, da molto tempo, non più Nemea ma Argo) suscitavano in un erudito lettore e viaggiatore di epoca imperiale. D’altro canto, i dati epigrafici sui vincitori delle gare panelleniche, a suo tempo magistralmente studiati da L. Moretti, consentono in casi specifici, più o meno accidentalmente, di arricchire o modificare il quadro offerto dalle fonti letterarie, e anche di verificarne la solo parziale correttezza e completezza.

Si cercherà dunque di concentrare la riflessione su due aspetti: 1. quanto è possibile ricostruire della storia vera e propria del programma delle gare e della sua evoluzione nel tempo, con un’attenzione privilegiata per il caso meglio documentato (Olimpia); 2. il carattere della riflessione erudita che ci consente (almeno in qualche misura) di scrivere quella storia.

Quelle che seguono sono alcune delle domande che ci si porrà, senza avere la pretesa di offrire ad esse sempre una risposta. In quale misura la storia dei giochi e delle competizioni che vi si tenevano sollecitò l'attenzione dei Greci per il passato e si intrecciò con un vero e proprio sforzo di ricostruzione storica? In quali casi una modifica al programma di gare è percepita come un arricchimento, e in quali invece viene associata a paradigmi negativi dell'agire politico e vissuta come un'imposizione intollerabile? A quali epoche, nei limiti delle notizie per noi disponibili, si può associare un maggior dinamismo e spirito di innovazione nella plurisecolare storia dei giochi panellenici?

Venerdì 25 settembre

Th. Heine Nielsen: *Panatenee, giochi sovralocali e locali nell'età arcaica e classica*

La data di fondazione tradizionale delle Panatenee è il 566 a.C.; ciò significa, fatto importante, che il festival deve essere stato istituito dalla polis ateniese, per come essa esisteva a quella data, e non dal tiranno Pisistrato. Sebbene sia tradizionale, questa data di fondazione appare ampiamente credibile, specialmente se accostata alle date tradizionali di fondazione di altri grandi festival come le Pitiche a Delfi (datate dalla tradizione al 586 a.C.), le Istmiche di Corinto (datate al 580 a.C.) e le Nemeee di Cleone (datate al 573 a.C.). Inoltre, le Pitiche di Sicione risultano essere state fondate poco dopo la Prima Guerra Sacra, e quindi presumibilmente negli anni '80 del VI secolo a.C. Anche se tali date tradizionali potrebbero non essere affidabili al singolo anno ad annum, appare abbastanza chiaro che la prima metà del VI secolo a.C. vide un'ondata di fondazioni di nuovi festival o di riforme di festival esistenti, che aggiunsero competizioni atletiche ai loro programmi.

In effetti, festival atletici del VI secolo a.C. sono attestati anche a Cefalonia nel Mar Ionio; a Pellene in Acaia; ad Argo nel Peloponneso; a Epidauro nel Peloponneso; a Fliunte nel Peloponneso; a Megara; sul Monte Liceo in Arcadia; a Clitore in Arcadia; a Tegea in Arcadia; a Corinto; a Sparta; a Egina; a Eretria nell'Eubea; ad Acrefia in Beozia; a Tebe in Beozia; a Delo nel Mar Egeo; nel Chersoneso Tracico; a Bisanzio; nell'esapoli dorica; e a Ialiso a Rodi. Pertanto, è noto che festival atletici esistevano in almeno 28 poleis nel VI secolo a.C., un dato oltremodo notevole.

Questi nuovi festival non nacquero tuttavia dal nulla, poiché sembra del tutto certo che esistesse già un certo numero di festival atletici nel VII secolo a.C. Anche se la data di fondazione tradizionale delle Olimpiadi, il 776 a.C., è una costruzione di Ippia di Elide della fine del V secolo a.C., gli archeologi sono convinti che il festival esistesse già entro il 700 a.C. e quindi nel VII secolo a.C. Ma festival minori rispetto alle Olimpiadi devono essere esistiti già nel VII secolo a.C., come indicato da due elementi documentari.

Il primo elemento è un passo della legge ateniese sull'omicidio attribuita a Dracone, comunemente ritenuta approvata negli anni '20 del VII secolo a.C. Per l'omicidio involontario, la legge

stabilisce prima l'esilio; aggiunge poi ulteriori clausole, tra cui una che protegge l'omicida condannato mentre si trova in esilio:

ἐάν τις ἀποκτείνει τὸν ἀνδροφόνον' φησὶν ἢ αἴτιος φόνου, ἀπεχόμενον ἀγορᾶς ἐφορίας καὶ ἄθλων καὶ ἱερῶν Ἀμφικτυονικῶν, ὥσπερ τὸν Ἀθηναῖον κτείναντα, ἐν τοῖς αὐτοῖς ἐνέχεσθαι (Dem. 23.38).

Se qualcuno uccide l'omicida o è responsabile della sua morte mentre egli evita il mercato di confine, i giochi e i riti anfizionici, sia soggetto alla stessa pena previste per chi uccide un ateniese.

Questa disposizione è, come evidenziato da Michael Gagarin, una tutela per l'androphonos esiliato, ma *e contrario* ne consegue che l'uccisione di un androphonos esiliato in un mercato di confine (ἀγορᾶς ἐφορίας), ai giochi (ἄθλων) o ai riti anfizionici (ἱερῶν Ἀμφικτυονικῶν) non sia considerata omicidio secondo la legge draconiana. Al di fuori di questi luoghi di incontro, a quanto pare, l'androphonos esiliato era considerato un cittadino ateniese che non poteva essere legalmente ucciso. Gli *athloi* della legge sono comunemente intesi dagli studiosi moderni di diritto greco come gare atletiche; fatto ancora più importante, questa era l'interpretazione di Demostene (23.40) degli *athloi* in questa legge, che egli parafrasava come οἱ κατὰ τὴν Ἑλλάδι ἁγῶνες ("i concorsi atletici in Grecia"): chiaramente, egli intendeva riferirsi a competizioni atletiche al di fuori dell'Attica.

Dracone, di conseguenza, deve aver presupposto che se gli Ateniesi viaggiavano fuori dall'Attica, avrebbero molto probabilmente viaggiato verso mercati, riti o gare atletiche, sia come concorrenti sia come spettatori, e che avrebbero potuto incontrare un androphonos esiliato in tali eventi. Nel caso delle gare atletiche, non si può del tutto escludere che stesse pensando a giochi funebri, ben attestati per il primo periodo arcaico da fonti epigrafiche, ma la giustapposizione di ἄθλων con ἱερῶν Ἀμφικτυονικῶν suggerisce che stesse in realtà pensando a eventi ricorrenti con frequenza — il che significa che pensava a concorsi durante festival religiosi, che devono quindi essere esistiti nel VII secolo a.C.

La seconda prova per le competizioni del VII secolo a.C. proviene da un'iscrizione parafrasata da Pausania nella sua descrizione di Sparta. Egli dice (3.14.3):

Accanto ai monumenti commemorativi eretti per gli Agiadi vedrete una stele con la lista incisa delle altre vittorie nella corsa vinte da Chionis, un lacedemone, e, in particolare, di quelle vinte ad Olimpia.

Vi è generale accordo sul fatto che Chionis appartenga al VII secolo a.C.: la tradizione antica lo collocava a metà del secolo ed è riportato che partecipò alla fondazione di Cirene nel 631 a.C.; quindi il culmine della sua attività atletica deve in realtà essere caduto intorno alla metà

del VII secolo a.C. Ora, poiché gli altri tre famosi festival panellenici a Delfi, Nemea e sull'Istmo non esistevano nel VII secolo a.C., le "altre" vittorie di Chionis non possono essere state vinte lì, ma devono essere state ottenute in altri contesti, presumibilmente in festival locali nel Peloponneso.

Quindi, l'ondata di fondazioni di festival nella prima metà del VI secolo a.C. ha il suo retroterra in un paesaggio del VII secolo a.C. che era, per così dire, già popolato da festival atletici. Ma il VI secolo a.C. vide chiaramente un'esplosione di fondazioni. Questa ondata dovrebbe probabilmente essere vista come un riflesso della formazione e del consolidamento della cultura della città-stato greca. Il consolidamento della cultura della polis si riflette in diversi altri modi, e ne menzionerò solo alcuni:

- Il VI secolo a.C. è l'epoca in cui l'uso collettivo esterno dell'etnico cittadino diventa il modo standard per riferirsi a una polis greca e dire, ad esempio, che i Siracusani fecero A, i Tebani fecero B, mentre i Tegeati fecero C. *L'Inventory of Poleis* di Copenhagen adduce istanze del VI secolo a.C. di questo importante uso dell'etnico cittadino collettivo in riferimento a circa 50 poleis, un numero notevole.
- Il VI secolo a.C. è anche l'epoca in cui le città-stato greche ripresero l'invenzione lidia della coniazione e la trasformarono rapidamente in una forma greca distintiva, con un tondello circolare stampigliato con un'abbreviazione dell'etnico cittadino per identificare la polis emittente, impreziosito da tipi figurativi sia sul dritto sia sul rovescio — un modello che venne usato in tutto il mondo greco. Entro la fine del VI secolo a.C. più di novanta diverse poleis greche coniavano le proprie monete secondo questo modello.
- Il VI secolo a.C. fu anche la grande epoca dell'architettura templare greca: infatti, fu il secolo più frenetico di tutti da questo punto di vista. Più di cento diverse poleis costruirono templi nel VI secolo a.C. e molte ne costruirono più di uno. Come la monetazione e l'uso collettivo esterno dell'etnico cittadino, la costruzione di un tempio è testimonianza dell'esistenza di una comunità politica, una *polis* o una *koinonia politon politeias*, ma è anche, naturalmente, una testimonianza di questa comunità come comunità religiosa e come comunità che desiderava esprimere la propria esistenza al mondo esterno, poiché è abbastanza chiaro che i templi servivano spesso a questo scopo.
- Infine, entro la fine del VI secolo a.C. le mura urbane fortificavano quasi cento poleis greche, che dovevano dunque aver sviluppato centri urbani meritevoli di protezione.

È chiaro, infatti, che dal punto di vista politico, religioso e urbanistico il mondo delle città-stato greche assunse la sua ben nota configurazione nel VI secolo a.C.; la fondazione di nuovi festival atletici va vista sotto questa luce: riflette il maggior controllo e la gestione della religione

da parte della polis e il bisogno della polis di trasmettere un'immagine greca e attraente di sé stessa al mondo esterno.

Ora, è abbondantemente chiaro che le comunità greche occidentali coniarono monete, costruirono templi e resero mura cittadine nel VI secolo a.C., ma è molto meno chiaro se abbiano sviluppato anche una ricca vita atletica, poiché non ci sono in effetti famosi festival panellenici o grandi festival sovraregionali in Sicilia o nell'Italia meridionale. Tuttavia, gli atleti arcaici della Sicilia e dell'Italia meridionale ebbero un enorme successo nei quattro grandi festival panellenici della madrepatria: sono registrati non meno di 21 vincitori panellenici arcaici da queste aree, tra cui la più grande stella dell'antichità, Milone di Crotone.

Un successo così massiccio presuppone un vivace ambiente atletico in patria, e possiamo con certezza dedurre che dovevano esserci strutture di allenamento e competizioni in cui questi atleti potevano prepararsi per le Olimpiadi e così via. Frammenti di prove supportano questa deduzione, e qui mi limiterò a un singolo piccolo elemento: un frammento di un'epinicio di Simonide in onore del grande corridore Astilo di Crotone recita quanto segue (fr. 506 (Campbell)):

τίς δὴ τῶν νῦν τοσάδ' ἢ πετάλοισι μύρτων

ἢ στεφάνοισι ρόδων ἀνεδήσατο,

νικάσ<αις> ἐν ἄγῶνι περικτιόνων;

Chi tra gli uomini d'oggi si è incoronato così spesso con foglie di mirto o ghirlande di rose dopo aver vinto in una gara tra i vicini?

Qui la frase "in una gara tra i vicini" è la resa dell'espressione greca ἐν ἄγῶνι περικτιόνων. Questa frase si riferisce quasi certamente a un concorso locale, cioè dell'Italia meridionale o della Sicilia, in cui Astilo era stato vittorioso, ma il senso generale del frammento suggerisce in realtà che egli fosse stato vittorioso diverse volte o in diversi contesti. Il frammento suggerisce quindi l'esistenza di uno o più festival atletici ricorrenti nell'Italia meridionale o in Sicilia, e possiamo ragionevolmente assumere che sia semplicemente dovuto alla casualità della trasmissione se le fonti sui festival in queste aree sono così esigue: i festival lì ci furono sicuramente. Sembra quindi ragionevole presumere che le poleis greche occidentali abbiano contribuito all'ondata di nuovi festival atletici nel VI secolo a.C.

Passiamo a considerare quale possa essere il significato storico di tutti questi festival. È piuttosto chiaro, come evidenziato dal teorico americano Jules Boykoff, che le popolazioni degli Stati moderni sono orgogliose di organizzare grandi eventi sportivi e che l'allestimento di mega-eventi sportivi in un paese aumenta il sostegno della popolazione al governo, anche dove il governo è forse altrimenti discutibile. In altre parole, tali eventi aumentano e rafforzano la

coesione del corpo cittadino degli Stati moderni perché i cittadini provano orgoglio per i risultati del proprio paese.

Sarà, credo, incontestabile assumere che la celebrazione di grandi e splendidi festival religiosi avrà rafforzato la coesione delle *koinonai* dei cittadini nelle città-stato greche, in particolare, naturalmente, perché tali eventi erano anche spesso l'occasione per massicci sacrifici animali e conseguenti banchetti comunitari, ma anche perché la città veniva vista onorare i suoi dèi e perché tali eventi erano in generale momenti ricreativi di fondamentale importanza in assenza di fine settimana e vacanze.

L'espressione più memorabile dell'orgoglio per gli spettacoli della propria città proviene, naturalmente, dall'Odissea omerica; nel canto VIII, il re Alcinoo giustifica la sua inaspettata proposta di giochi atletici dicendo quanto segue (8.100-3):

νῦν δ' ἐξέλθωμεν καὶ ἀέθλων πειρηθῶμεν
πάντων, ὥς χ' ὁ ξεῖνος ἐνίσπη οἷσι φίλοισιν
οἴκαδε νόστησας, ὅσσον περιγινόμεθ' ἄλλων
πύξ τε παλαιμοσύνη τε καὶ ἄλμασιν ἡδὲ πόδεσσιν.

Ora usciamo e mettiamoci alla prova in tutte le gare, affinché lo straniero possa dire ai suoi amici, una volta tornato a casa, di quanto superiamo tutti gli altri nel pugilato, nella lotta, nel salto e nella velocità dei nostri piedi nella corsa.

Più prosaicamente, la *Retorica ad Alessandro* (1423b) afferma, come dato di fatto, che i cittadini provano orgoglio nel vedere le proprie forze armate sfilare in processione come accadeva, tra gli altri festival, alle Panatenee. Non vi può essere dunque alcun dubbio che l'allestimento di grandi festival abbia contribuito alla coesione dei corpi cittadini delle poleis greche.

Tale rafforzamento della coesione del corpo cittadino sarà stato di particolare importanza nel VI secolo a.C., che deve essere stato il secolo che vide l'emergere di corpi cittadini più o meno ben definiti e consolidati. Chiaramente, l'assunzione del controllo sui festival religiosi da parte della polis significò compiere un passo fondamentale verso la formazione di corpi cittadini funzionanti e, quindi, verso il consolidamento della polis. Questa funzione dei festival non è, naturalmente, specifica dei giochi atletici, ma è una funzione dei festival in quanto tali, e in questo contesto i giochi atletici sono semplicemente un'aggiunta agli altri spettacoli dei festival: i giochi sono quindi semplicemente onori extra per gli dèi e ulteriore svago per gli spettatori.

Ma i festival agonistici in particolare devono anche aver stabilizzato i corpi cittadini emergenti. Lo sviluppo di una rete di festival agonistici sarà servito ad attenuare in parte le frizioni interne tra le élite delle città-stato, poiché esse gareggiavano per l'onore, il prestigio e l'influenza anche attraverso le vittorie atletiche. Ciò deve essere stato così perché la maggior parte dei festival e

delle competizioni si svolgevano al di fuori di ogni singola polis, in un territorio per così dire neutrale, e perché queste competizioni si svolgevano principalmente contro concorrenti di altre città-stato piuttosto che contro concittadini. Per funzionare in questo modo, i festival agonistici dovevano accogliere tutti i venuti, ovvero accettare partecipanti stranieri. Che i "Grandi Quattro" del successivo *periodos* lo facessero già nel VI secolo a.C. è un punto pacifico. Ma questi festival non erano dimostrabilmente i soli ad accettare concorrenti stranieri: nel VI secolo a.C. forse ben 30 festival accettavano partecipanti stranieri e se includiamo il periodo classico il numero sale a 56 festival.

Sicuramente, deve essere stata la norma per i festival agonistici accettare partecipanti stranieri, presumibilmente al fine di aumentare la qualità delle gare e quindi sia l'onore reso agli dèi sia il valore ricreativo degli eventi. Ma questa apertura produsse anche una rete internazionale di festival agonistici in cui gli aristocratici delle diverse poleis potevano affrontarsi in gare su terreno neutrale.

Sebbene ciò fosse benefico per la maggior parte delle poleis, non pose del tutto fine alle lotte intestine aristocratiche, ed è ben noto che un vincitore olimpico come Cilone di Atene tentò di convertire la sua fama atletica in potere politico attraverso un colpo di Stato — che tuttavia fallì completamente. Di conseguenza, le poleis dovettero riportare i vincitori atletici sotto il proprio controllo, per così dire, poiché essi rappresentavano potenzialmente un pericolo per la loro stabilità politica. Lo fecero, in sintesi, appropriandosi delle vittorie dei loro cittadini. Entro la fine del periodo classico la maggior parte delle poleis aveva legislativamente previsto ricompense per i cittadini vincitori ai giochi periodici.

Tale legislazione iniziò tuttavia all'inizio del VI secolo a.C. o forse poco prima, ed era un fenomeno panellenico entro la fine del IV secolo a.C. Nessuna fonte arcaica o classica a me nota interpreta tali legislazioni nei dettagli, ma la storiografia moderna ha messo in luce alcuni punti validi su queste ricompense, che non devono essere considerate doni disinteressati: nel contesto greco non ci sono doni senza l'aspettativa di *Gegenleistungen* (controprestazioni) — e Senofane si riferiva a tali ricompense come doni. Tali premi venivano concessi dalle poleis solo ai vincitori tra i propri cittadini, e sembra ragionevole, con Christian Mann, interpretare tali ricompense come un mezzo con cui le poleis rivendicavano i vincitori come 'propri' e li configuravano come propri rappresentanti *gegenüber anderen Poleis* (nei confronti delle altre poleis).

Questa appropriazione dei vincitori da parte delle poleis come propri rappresentanti fu importante sotto diversi aspetti. Particolarmente nel periodo arcaico, un concetto sviluppato di cittadinanza nel senso classico come appartenenza ereditaria legalmente definita di un individuo alla polis era forse ovunque solo alla sua infanzia. Ma un dono pubblico a un vincitore sarà

servito come dichiarazione che quel vincitore era in effetti un membro della polis. Ciò è ovviamente di grande importanza, poiché era sulla base di tale appartenenza che le poleis potevano rivendicare una quota della gloria della sua vittoria. In altre parole, tali ricompense aprirono la strada all'interpretazione della vittoria come un risultato condiviso dal vincitore e dalla sua polis. Inoltre, sottolineando pubblicamente il vincitore solo come uno tra i tanti — cioè come membro del gruppo dei *politai* — la nuova consuetudine di elargire ricompense negava implicitamente la validità dell'antica costruzione aristocratica della vittoria come prova di superiorità individuale ereditata, di valore e di *arete* politica.

Zinon Papakonstantinou ha descritto il fenomeno del conferimento di premi come "i tentativi sempre più incisivi da parte delle autorità civiche di appropriarsi, attraverso premi in denaro, cerimonie ecc., della parte del leone del *kydos* di un vincitore". Tali ricompense monetarie possono dunque essere interpretate come il meccanismo attraverso il quale la polis, diventando la fonte di parte del valore simbolico della vittoria, prendeva la sua quota del capitale simbolico creato dalla vittoria stessa, imponendo reciproci obblighi di lealtà agli atleti. In questo modo, la città negava il pieno profitto della vittoria a potenziali sobillatori come l'infame Cilone di Atene. In breve, tali ricompense erano uno strumento con cui le poleis affermavano la propria interpretazione del significato della vittoria, prendevano la propria parte della sua gloria e proteggevano la propria stabilità politica interna.

Tutto ciò portò allo sviluppo di una metafora secondo cui il vincitore incoronava la propria patria, una metafora piuttosto comune nella poesia epinicia e negli epigrammi, presente anche nelle iscrizioni. Si veda qui un esempio dell'inizio del V secolo a.C. (Sider, Simonides n. 30):

Γνῶθι Θεόγνητον προσιδὼν τὸν Ὀλυμπιονίκαν
παῖδα, παλαισμοσύνης δεξιὸν ἡνίοχον,
κάλλιστον μὲν ἰδεῖν, ἀθλεῖν δ' οὐ χείρονα μορφῆς,
ὃς πατέρων ἀγαθῶν ἐστεφάνωσε πόλιν.

Guarda e riconosci Teogneto, il fanciullo vincitore ai giochi Olimpici, abile guida nella lotta: bello a vedersi, e nell'atletica non inferiore alla sua avvenenza; colui che ha incoronato la città dei suoi nobili padri.

E qui possiamo ricordare che questa metafora è usata anche per i guerrieri vittoriosi. Così, il nuovo epigramma di Maratona da Eua-Loukou dichiara che con la loro vittoria a Maratona gli opliti ateniesi ἐστεφάνωσαν Ἀθήνας, "incoronarono Atene":

Φεμί· καὶ ῥόσστις ναίει ἡυφ' Ἄος ἔσχατα γαίης
τόνδ' ἀνδρῶν ἀρετὴν πεύσεται, ἥος ἔθανον
βαρνάμενοι Μέδοισι καὶ ἐστεφάνωσαν Ἀθήνας

παυρότεροι πολλῶν δεχσάμενοι πόλεμον.

Io dichiaro: anche chi dimora ai confini della terra sotto il sole nascente apprenderà della virtù di questi uomini, come morirono combattendo contro i Medi e incoronarono Atene, sostenendo, sebbene in pochi, la guerra mossa da molti.

Attraverso questa metafora, dunque, gli atleti vittoriosi venivano assimilati alle forze armate e configurati come una risorsa per la polis, non come una forza potenzialmente destabilizzante. In questo modo, i festival atletici contribuirono di fatto a mettere le élite atletiche delle città-stato al loro giusto posto come, prima di tutto, cittadini, cioè membri di una comunità di pari, anche se presumibilmente erano spesso "più pari degli altri". Così, sia i festival interni sia quelli all'estero contribuirono al consolidamento tardo-arcaico delle città-stato e dei loro corpi cittadini, che diventò, almeno ideologicamente, una comunità di pari.

Ora, un fatto fondamentale riguardo alle antiche città-stato greche, o poleis, è che esse non erano isole isolate senza contatti reciproci. Al contrario, formavano una cultura di città-stato in cui l'interazione tra singole poleis attraversava tutti i confini ed era forse la singola caratteristica più importante del sistema. L'interazione assumeva diverse forme: tra queste la guerra è ovviamente centrale, ma lo erano anche la stipula di alleanze, la sottoscrizione di varie forme di trattati non militari, lo sviluppo del sistema della prossenia, l'istituzione della metecia, così come molti altri meccanismi che mettevano in contatto le città-stato a livello pubblico e i cittadini di diverse poleis a livello individuale.

Questa interazione tra Stati e individui era il collante che legava i Greci e le loro città-stato in un'unica cultura differenziata da tutte le culture vicine. Senza di essa, non potremmo parlare dei Greci, della cultura greca o della polis greca. L'interazione era ovunque e permeava tutte le sfere di attività. Era particolarmente forte nelle sfere della cultura e della religione dove attraversava tutti i confini, e i festival atletici contribuirono in modo significativo a questa interazione di fondamentale importanza.

Come ho detto prima, numerosi festival oltre ai "Grandi Quattro" accettavano partecipanti stranieri e alcuni di questi festival minori avevano, in realtà, bacini d'utenza piuttosto considerevoli già tra il VI e l'inizio del V secolo a.C., come possiamo vedere da tre esempi selezionati:

1. Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. è noto che atleti provenienti da almeno sei diverse poleis, tra cui Taso, Ialiso e Sinope, parteciparono alle gare degli *Hekatomboia* nell'Argolide;
2. atleti provenienti da almeno sette diverse poleis, tra cui Siracusa, Egina e Oponete nella Locride Orientale, parteciparono alle competizioni degli *Herakleia* a Tebe;

3. atleti provenienti da almeno 13 diverse poleis, tra cui Agrigento, Taranto, Cirene e Tau-chira in Libia, gareggiarono alle Panatenee di Atene.

Come facevano questi atleti con proiezioni internazionali a sapere dove andare? La risposta è probabilmente che le poleis che organizzavano persino questi festival atletici minori li annunciavano attraverso un qualche tipo di sistema di *epangelia* a livello locale, regionale o persino panellenico. Ciò sarà stato fatto presumibilmente, come accadde più tardi, inviando delegazioni di cittadini illustri che annunciavano le celebrazioni dei festival delle loro città natie alle autorità delle città straniere. Forse il modello qui era il sistema epangelico di Olimpia o Delfi o — e credo questo sia più probabile — le poleis stavano attingendo a secolari tradizioni aristocratiche per l'annuncio dei giochi funebri all'estero.

Tale annuncio di giochi funebri all'estero è noto già da Esiodo, *Opere e Giorni*; ai versi 654-56 egli dice:

Mi recai a Calcide

per i giochi del saggio Anfidamante: i figli

di quel magnanimo eroe avevano indetto

molti concorsi, annunciati prima ampiamente.

"Annunciati prima ampiamente" rende il greco προπεπραδμένα πολλά ἄεθλα, che letteralmente significa "molti premi annunciati in anticipo", ma questo è appena diverso da dire 'molte gare annunciate in anticipo', e l'implicazione è che i giochi funebri in onore di Anfidamante furono annunciati al di fuori della stessa Calcide e che l'annuncio giunse fino a Tespie in Beozia.

Sebbene gli annunci di festival atletici debbano essere esistiti nel VI secolo a.C. e forse anche prima, la forma precisa che assunsero è sconosciuta; tuttavia, nel periodo classico un sistema di *epangelia* era ben sviluppato e usato da diverse poleis, tra cui poleis minori come Epidauro nell'Argolide e la minuscola Lusoi in Arcadia. Nel periodo classico, gli annunciatori dei festival avevano ospiti ufficiali, i *theorodokoi*, nelle poleis in cui venivano fatti gli annunci, e in questo modo i cittadini dell'élite delle poleis che annunciavano i festival entravano in contatto regolare con le élite delle altre poleis: in altre parole, l'annuncio dei festival creava una notevole interazione tra le poleis del mondo greco.

Anche la celebrazione effettiva dei festival avrà messo in contatto le élite delle varie poleis. Innanzi tutto, nel VI e V secolo a.C. gli atleti provenivano ancora prevalentemente dalle élite e dalle classi superiori, non solo negli eventi equestri ma in tutte le discipline. Di conseguenza, le gare vedevano le élite affrontarsi direttamente. In secondo luogo, le poleis inviavano spesso delegazioni pubbliche, i *theoroi*, ai grandi festival all'estero e queste delegazioni venivano normalmente reclutate da famiglie di sangue blu o altrimenti importanti. È noto, ad esempio, che

le delegazioni ateniesi a Olimpia erano guidate da politici influenti come Temistocle e Demostene.

In conclusione, i festival atletici sono stati un fattore regolare e ricorrente di intensa interazione tra le città-stato greche, e questo deve essere stato vero fin dall'inizio dei festival sponsorizzati dallo Stato nel VI secolo a.C. In altre parole, l'atletica giocò un ruolo importante sia nella formazione e nel consolidamento dei corpi cittadini delle poleis, sia nella formazione e nel consolidamento della cultura della città-stato greca in quanto tale. L'importanza dell'atletica per la società e la cultura greca è infatti tale che difficilmente può essere sopravvalutata.

F. Camia: *Organizzazione, criteri e modalità di partecipazione, premi e multe*

Fonti letterarie, iscrizioni, dati archeologici e iconografici illustrano singoli aspetti dei concorsi agonistici greci. Nel presente contributo, mi soffermerò sui caratteri tecnici, relativi all'organizzazione degli agoni (istituzione di un concorso; preparazione e allestimento; personale coinvolto; gestione dello spazio e del tempo; spese e costi) e alle modalità di svolgimento (criteri di partecipazione; esclusioni; premi e ricompense). L'utilizzabilità del corpus documentario sugli agoni greci è limitata dal carattere frammentario ed eterogeneo, in termini sia cronologici che geografici, delle relative testimonianze. Non esiste una sola festa che sia sufficientemente nota in tutti i suoi dettagli. A dispetto di alcune costanti (stretto legame con la religione; limitata partecipazione – o esclusione *tout court* – di determinate categorie sociali; competizioni specifiche) si riscontrano notevoli differenze sia nello spazio che nel tempo (aggiunta di nuove competizioni; ammissione di partecipanti non tradizionali; introduzione di nuovi premi; “upgrade” di concorsi locali). Nel presente contributo, ho quindi attinto a testimonianze di varia natura, provenienza e cronologia, prediligendo in alcuni casi fonti di epoca tarda ma di particolare rilevanza. È il caso delle tre epistole inviate dall'imperatore Adriano al sinodo ecumenico dei *technitai* dionisiaci, rinvenute ad Alessandria Troade, in Asia Minore (SEG 56.1359). Pubblicato per la prima volta venti anni fa, questo eccezionale “dossier” epigrafico si è rivelato decisivo nell'apportare nuovi dati sull'organizzazione degli agoni greci o nel confermare informazioni note solo parzialmente, rilevanti anche per le epoche precedenti; penso, ad esempio, alla questione dei premi negli agoni cd. “sacri” (e “coronati”). Non solo, ho anche operato una necessaria selezione, menzionando alcune fonti e tacendone altre. Il risultato non può che essere parziale, ma finalizzato a restituire un quadro il più oggettivo possibile dei principali aspetti relativi allo svolgimento delle feste agonistiche nel mondo greco.

Venerdì 25 settembre

D. Di Nanni: *Categorie di età e di genere*

Questo intervento propone un'analisi comparativa dei sistemi di classificazione per età e genere nello sport del mondo antico, mettendole a confronto con i criteri moderni. Se nell'atletica contemporanea assistiamo a una costante ridefinizione dei parametri biologici e inclusivi, lo sport antico affrontava il problema dell'equità agonistica basandosi su rigide classi d'età.

Attraverso l'esame incrociato di fonti letterarie ed epigrafiche, lo studio scardina il luogo comune della totale esclusione femminile dai festival sportivi dell'antichità. Viene così tracciata l'evoluzione della presenza femminile: dalle prime corse rituali ed esclusive come i giochi in onore di Era a Olimpia, alle vittorie "per procura" nelle discipline equestri da parte di donne dell'aristocrazia e delle case reali (tra cui Cinisca di Sparta e la regina Cleopatra II), fino all'avvento, in età ellenistica e romana, di un reale coinvolgimento fisico delle atlete in gare di corsa agonistica.

L'unica reale eccezione alla rigida separazione di genere era rappresentata dagli agoni artistici e musicali, i soli contesti in cui le fonti documentano la possibilità di uno scontro diretto e misto tra uomini e donne.

S. Scharff: Competing *para basilei*. Games and Festivals in Hellenistic Greece

A new agonistic inscription from ancient Kibyra (**slide 2**), published in 2019, includes a surprising and rather unusual feature. When listing the athletic victories of the runner Sokrates son of Morkidas, the inscription emphasizes four times that the competitions in which Sokrates had succeeded were held *παρὰ βασιλεῖ* (**slide 3**). The kings associated with this expression are referred to as Philip and Eumenes and can only be understood as Philip V and Eumenes II. This suggests that the inscription roughly dates to the late third or early second centuries BC. More problematic than the date, however, is the wording of the text. As Angelos Chaniotis noted with good reason (**slide 4**): ‘Identifying a contest with reference to a reigning king, in addition to a place and a deity, is unique.’ But is the expression really about the *identification* of the contest? If we take line five of the inscription (**slide 5**), a line in which the wording of the contest is complete, the expression ἐν Περγάμῳ Ἡράκλεια would have sufficed to identify the athletic festival without doubt. So why use the additional phrasing *παρὰ βασιλεῖ* Εὐμένει?

In order to answer this question, we will start (**slide 6**) by focusing on the contests mentioned in the inscription which will result in an overview of major developments in the agonistic landscape of the Hellenistic period. We will then return to the question of what it meant to succeed in a competition *παρὰ βασιλεῖ* by taking a deeper look at the role of athletes as diplomats and kings as spectators of athletic festivals in a second step.

(**slide 7**) *I The Games Mentioned in the Inscription and the Agonistic Landscape of the Hellenistic World*

It is important to note that our inscription survived in a fragmentary state. Although the stone is complete, there can be no doubt that the inscription is not (**slide 8**). The text must have continued on a second block. Since the addition to the text in line three is certain, we come up with a total length of 73 letters for this line. Unfortunately, the inscription is not written *stoichedon* so that we do not have a precise number of the letters missing in each line. However, the 28 letters added in line three give us a general idea of how many letters are missing. Given the approximate number of missing letters and the fact that we only know of one athletic festival

in the entire Greek world called Erotideia, I consider the restoration (**slide 9**) Θεσπιάς τῆς Βοιωτίας at the end of line one to be very likely, although it would constitute the earliest attestation of the festival. The reading has been proposed by Miltiades Hatzopoulos (**slide 10**), who also argued that the city missing at the end of line two must have been Beroia, as the Antigonids originated from there and Herakles Kynagidas was its principal deity. The line of argument is intriguing. Yet we must bear in mind that “Herakleia” was a very popular name among the athletic festivals of the Greek world. We should therefore leave the decision open, without overlooking the fact that Beroia remains a strong candidate.

In contrast to previous work on the inscription, however, the identification of the contests is not the primary focus of my presentation. Instead, it starts from the observation that of the five athletic festivals (**slide 11: text of the inscription**), partly recognizable in the inscription, four contain the phrase παρὰ βασιλεῖ (**slide 12: table with overview**). In the case of the games held in Pergamon, there can be no doubt that the competition took place within the king’s realm and under his direct jurisdiction. Whilst this holds also true for the Herakleia ‘of Macedon’ associated with Philip V (lines two and three), the Erotideia seem to be somewhat more difficult to explain in this regard, as Thespiiai belonged to the Boiotian Koinon and was not directly part of the Antigonid Empire. However, it was one of the states that remained under Macedonian influence until the battle of Kynoskephalai in 197 BC (**slide 13**).

And this is where chronology comes into play: Ludwig Meier dated the inscription via the παρὰ βασιλεῖ formula to between 197, the accession of Eumenes II to the throne, and the death of Philip V in 179 BC. By taking a closer look at the athletic career of our athlete, we might arrive at a slightly different result.

It is crucial to note that all of Sokrates’ victories were won in the age-classes of “boys” (*paides*) and the “beardless” (*ageneioi*) (**slide 14**). As the successes as a ‘boy’ precede those as an *ageneios*, we can assume that the inscription follows a more or less chronological order. More importantly, we must emphasize that Sokrates’ palmarès include exclusively victories in youth sports. The youngest victorious *pais* known from antiquity, the Messenian runner Damiskos, was successful at the age of 12. Although there was a ‘bewildering array’ (**slide 15**) of age-classes in Greek athletics, it is generally assumed that you entered the competition of *andres* (men) by the age of 20. Thus, we come up with an athletic career of Sokrates of no more than eight years, probably less. But where do these eight years fit chronologically?

In my view, the year 197 BC emerges as a chronological anchor for dating Sokrates’ career (**slide 16**). Starting from the assumption that the Erotideia of our inscription refer to the games in Thespiiai, we must conclude that an athletic festival in Boiotia παρὰ βασιλεῖ Φιλίππῳ was

no longer possible, when the days of Macedonian influence in Boiotia had come to an end with the battle of Kynoskephalai at the latest. The first victory mentioned in the inscription therefore has to be dated before 197 BC. At the same time, the year also appears as the earliest possible date for a victory *παρὰ βασιλεῖ Εὐμένει*, as such a victory required Eumenes' accession to the throne. As a result, Sokrates' successes can be dated to "around 197 BC", with victories commencing no earlier than 205 BC and ending in 189 at the latest. If we assume that Sokrates did not achieve his victories as a *pais* at the very early age of twelve, we can narrow down the time frame of the career even more.

At his point, we need to take a closer look at the agonistic landscape of the Hellenistic period. By exploring what games are referred to in Sokrates' *palmarès* in relation to the contests that are *not* mentioned, we may shed some new light on the role of an athlete beyond athletics.

To start with, the son of Morkidas was not an athletic prodigy. The Erotideia of Thespiiai had a large catchment area and attracted participants from all over the Greek world (**slide 17**), but that was in the late second or first century BC, when the festival was labelled 'Rhomaia' and Boiotian *agones* flourished in general. The Leukophryenea of Magnesia on the Maeander belonged to a similar level (**slide 18**). It is well-known that the citizens of Magnesia undertook great efforts in order to raise the status of their festival in the third century. In 222/21 BC, they proposed to enhance their status to that of the "holy crown games". The proposition was rejected, but fourteen years later, the Magnesians tried again, and this time they were successful. However, the list of Hellenistic athletes known to have won at the Leukophryenea is very short, and it has been argued with good reason that the festival 'never became prestigious' among athletes. Sokrates' victory is the earliest attested participation of an athlete from outside Magnesia. The competition probably wasn't that strong!

We should keep in mind that Sokrates successfully participated in the athletic festival of a city that had just launched a broad *diplomatic* initiative some years before. It is also worth remembering that a Kibyretan response to this initiative has not survived among the decrees found in Magnesia.

Finally, the athletic festivals of Pergamon did not belong to the very first category of agonistic contests either. Therefore, the reasons for the athlete's participation may very well have included non-athletic – and, in particular, diplomatic considerations. Also note that young athletes did not travel alone but were accompanied by family members and/or their coaches. We will return to this aspect later.

Among the victories *not* achieved by Sokrates, the 'big four' in Olympia, Delphi, Isthmia, and Nemea evidently figure most prominently (**slide 19**). Take also the Panathenaic Games, a highly

prestigious event that, in the first half of the second century, was second to none of the other festivals with regard to the prominence of the participants, as the festival's surviving victory lists show (**slide 20**).

Generally speaking, the third and second centuries BC saw a very dynamic period in the history of Greek contests. Together with the early sixth century BC and the second century AD, this age witnessed the greatest changes in the agonistic landscape of the Greek world. Many games were introduced, some as purely local contests, others as a consequence of strong political initiatives by powerful kings. The most well-known example of the latter is represented by the Ptolemaia established in 280/79 BC that also came with the introduction of the new category of *iso*-games. Yet not all contests were founded from scratch. Several contests were able to raise their status to that of an *agon stephanites*. What is more, the athletic facilities of the most important festival sites were considerably extended in the Hellenistic age. Kings and queens, especially of the Ptolemaic and Attalid families, participated in equestrian competition.

The most dynamic Hellenistic region in terms of athletics probably became Asia Minor. Although the first Olympic victor from the region is already known from the first half of the seventh century (i.e., the famous pugilist Onomastos of Smyrna in 688 BC), it is with the beginning of the Hellenistic age that athletes from Asia Minor succeeded regularly in Olympia and at the other games of the *periodos*. Miletus, for instance, became famous for her heavy athletes by the end of the fourth century (**slide 21**), and, to add the islands of the Eastern Aegean, Rhodian athletes dominated the Olympic Games in the first half of the second century BC. The city even produced the most successful Olympic athlete of antiquity (**slide 22**): the Rhodian runner Leonidas achieved a total of twelve Olympic victories between 164 and 152 BC. Beyond that, the *contests* of Asia Minor flourished, and athletes from Central Greece and the Peloponnese started participating in the athletic festivals of the region. Asia Minor had become an integral part of the Greek world's agonistic landscape, and it must be noted that this increase in the agonistic relevance of the Greek East went hand in hand with a decrease of the West (**slide 23**). This situation only changed in the Roman Imperial age when top-level contests, including the Sebasta, Capitolia and Eusebeia, were organized in Italy as well and even formed part of the new *periodos*. Philippos Glykon, active at the very beginning of the Roman Imperial age, was the very first to emphasize in his agonistic self-presentation that he had succeeded in Greece, Asia and Italy alike (**slide 24**).

There can be no doubt that the total number of athletic contests increased in the Hellenistic age. Agonistic festivals spread all over the Greek world as a consequence of Alexander's campaigns. Asia Minor was now no longer situated on the periphery but at the very heart of the Greek

world. Thomas Heine Nielsen has shown that the general increase in the number of games, an early ‘explosion agonistique’ if you wish, was based upon a much broader foundation than previously assumed. And yet, the Hellenistic age, especially the third and second centuries BC, remains a vibrant and highly dynamic age in the history of ancient sport. Much was established, much invented, everything adapted to the new political realities of the time.

Among the inventions of the period agonistic titles figured prominently (**slide 25**). As part of the athletes’ self-presentation, even the term *periodonikes* emerged only in the late third/early second centuries BC, as far as we know. The same is true for honorary titles such as *triastes* describing a ‘triple winner’ in running events and ‘successor of Herakles’ for an athlete who had triumphed in both the wrestling and pankration finals at Olympia in one and the same year. Although the exact chronology for the introduction of the agonistic titles of *periodonikes* and *triastes* is not clear in detail, we can safely assume that ‘the creation of titles to demonstrate the superiority of a given athlete’ was a new development of the Hellenistic age. When new games flourished all over the Greek world and several contests were raised to the status of holy crown games, the athletes’ need for distinguishing themselves increased.

Sokrates therefore achieved his victories at a time of change when new contests together with new forms of athletic self-presentation were introduced. From a strictly agonistic point of view, however, his athletic achievements can be described as moderate at best when measured against the effort expended: he travelled long-distance to Macedon and Boiotia at a young age, but his victories did not belong to the top-level of athletic contests.

So why the effort?

In order to answer this question, we shall focus on the reasons for Sokrates’ participation, reasons which must be separated, for methodological purposes, from the motives behind the erection of the stele.

(**slide 26**) *II Competing para basilei*. Peer-polity interaction, diplomacy and kings as spectators
Based upon our analysis of Sokrates’ victories, it seems probable that our athlete did not just travel to Boiotia and Macedonia to participate in newly established, comparatively minor games. Yet his moderate victories attracted the attention of the demos, as the wording of the stele shows. In my view, there is reason to believe that Sokrates’ athletic activities were part of a diplomatic initiative.

The idea is supported by prosopographic considerations. In a treaty between Kibyra and Apollonia Salbake, a certain Hieron son of Mor[kidas, grandson of D]aittis (**slide 27**) appears among the Kibyretan negotiators of the agreement. According to its lettering, the treaty dates to more or less the same timeframe as the inscription honoring Sokrates, but can be placed some

years later for historical reasons. Although the name of Hieron has not completely survived, the preserved letters suffice to make the reading a safe assumption. That way we come up with an envoy from Kibyra who must have been Sokrates' brother. If significantly older than our athlete, it may have even been Hieron who accompanied the young athlete on his travels, although it is much more likely to find his father in that capacity. In any case, the role of an envoy and negotiator ran deep in the family.

There are numerous diplomatic tasks Sokrates and his companions could have carried out during the voyage(s). Possible diplomatic activities include a good deal of peer-polity interaction. Would it be too bold to assume that the group delivered a message that the people of Kibyra accepted the status of the Leukophryenea as a stephanitic contest? Is it all too unlikely that the delegation congratulated the people of Thespiiai to the first iteration of their festival? Sokrates' role in all of this was clear: by his victories, he literally put his hometown on the map. Athletes were representatives of their hometowns after all. Above all, however, Sokrates' "athletic delegation" was probably assigned the task of establishing and maintaining good relations with the kings named in the inscription. Such a mission makes particular good sense when we consider that Kibyra was ruled at that time by the local dynast Moagetes, who may have considered Eumenes and Philip his peers.

This brings us back to the initial question of what *παρὰ βασιλεῖ* exactly means in our inscription (**slide 28**). We have already seen that the expression was not necessary to distinguish the contests from other homonymous games. Simply mentioning the names of the festival and the city would have sufficed. We must bear in mind, however, that the inscription, set up in Kibyra, does not reflect the perspective of the organizers of the festivals but is more likely to represent that of the successful athlete and/or his hometown. Thus it is not necessary to assume that *παρὰ βασιλεῖ* formed part of the official title of the festivals. Rather, it should be understood as an expression that added a surplus value to the athletic successes listed in the inscription. But what value exactly?

Two possibilities remain: a purely political interpretation and an at least in part agonistic one. The first one is based on the understanding of *παρά* as denoting 'at one's house or place'/'with one' (**slide 29**). It takes *παρὰ βασιλεῖ* as referring to the *realm* of the respective king. The idea behind the expression would be to establish a strong link between Kibyra and two powerful kings. It stands to reason that this was an important motive when mentioning the term *basileus* four times in seven lines. However, there might be more to it than that.

After all, the expression could also be understood in a more specific sense. According to this interpretation, *παρὰ βασιλεῖ* would not simply mean 'with the king' (i.e., 'in the realm of the

king'), but 'in the presence of the king' – a common meaning of παρά with the dative case (see, e.g., Hdt. 4.65). The same meaning is also applicable to the phrase (**slide 29.1**) διατρίβων παρὰ τῷ βασιλεῖ, which is fairly common in honorific decrees for Hellenistic courtiers.

Thus the surplus value lent to the list of victories by including the phrase παρὰ βασιλεῖ probably lay in the information that the king had been present at the games as a spectator. This was clearly not the case at each and every iteration of a contest, which is why the interpretation also adds an element of chronological differentiation ("the games when king Philip was present") to the catalogue of victories. Consequently, the expression παρὰ βασιλεῖ takes on meaning from a purely agonistic perspective as well.

However, of greater importance seems to be the political message sent by the four-time insistence on royal presence. In my view, this is best understood as a political self-affirmation by the citizens of Kibyra and the local dynast Moagetes that the city enjoyed good relations with powerful kings.

To better understand the context in which the inscription was created, it is illuminating to ask who is not mentioned in the text. It jumps to the eye that there is no reference to the king under whose influence Kibyra was until 191/90 BC (**slide 30**), the year when a new era was introduced in the city: the Seleucid monarch Antiochos III. Considering that the inscription must be dated between 205 and 189 BC for chronological reasons, it is perhaps not too far-fetched to assume that, for historical reasons, it best fits a political constellation toward the end of this period – namely, around the year 190/89 BC during the Antiochene War, after Kibyra had declared her independence.

I conclude (**slide 31**):

III Conclusion

At first glance, the inscription from Kibyra may not have seemed all that spectacular. Perhaps it appeared to you initially even as yet another victory catalogue, detailing the agonistic achievements of an otherwise unknown youngster from a Phrygian backwater.

However, the striking peculiarities not to be found in other agonistic inscriptions make it an intriguing and highly relevant piece of evidence. A detailed analysis of these peculiarities revealed that the decisive factor for the multiple references to games held *para basilei* must be seen in the overall historical constellation of the day. Through the palmarès of a young athlete, the people of Kibyra reassured themselves that they enjoyed good relations to powerful kings beyond the Seleukid realm.

To foster those relations and to make their city an integral part of the agonistic landscape of the Greek world, the demos had sent a young athlete and his team as hidden diplomats to a number of games that were considered promising opportunities to meet members of the royal families, especially the reigning monarchs themselves. This probably also applies in cases where the *para-basilei* formula is missing: note that the Leukophryenea had recently been accepted by Philip V and Eumenes' predecessor Attalos I. By commemorating the presence of the kings at the games, the inscription sheds new light on the role of young athletes beyond athletics.

Ultimately, it is not that surprising anymore that the inscription contains an expression for which there are no parallels, especially when one considers the political situation in Kibyra at the time. We must remind ourselves that this is the earliest securely dated inscription from a city ruled by a local dynast whose citizens bore Greek names in the first generation. Thus, the inscription testifies to a process of self-Hellenization at a place where the basic rules of agonistic self-presentation had not become firmly established yet. That way it offers illuminating insights into how new forms of athletic self-presentation were explored in Greek antiquity.

(slide 32) *Thank you for your attention!*

S. Scharff: Competere *para basilei*. Giochi e feste nella Grecia ellenistica

Una nuova iscrizione agonistica proveniente dall'antica Kibyra (slide 2), pubblicata nel 2019, presenta un elemento sorprendente e piuttosto insolito. Nell'elencare le vittorie atletiche del corridore Socrate, figlio di Morkidas, l'iscrizione sottolinea per quattro volte che le gare in cui Socrate si era imposto si svolgevano *para basilei* ["presso il re"] (slide 3). I sovrani associati a questa espressione sono indicati come Filippo ed Eumene e possono essere identificati soltanto con Filippo V ed Eumene II; ciò suggerisce che l'iscrizione risalga approssimativamente alla fine del III o all'inizio del II secolo a.C. Più problematica della datazione, tuttavia, è la formulazione del testo. Come ha giustamente osservato Anghelos Chaniotis (slide 4): «Identificare una gara facendo riferimento a un re regnante, oltre che a un luogo e a una divinità, è un caso unico». Ma l'espressione serve davvero a identificare la gara? Se consideriamo la quinta riga dell'iscrizione (slide 5), dove la definizione della gara è completa, l'espressione *en Pergāmoi Hērakleia* sarebbe stata sufficiente a identificare senza dubbio la manifestazione atletica. Perché, dunque, aggiungere la dicitura *para basilei Eumenei*?

Per rispondere a questa domanda, inizieremo (slide 6) concentrandoci sulle gare menzionate nell'iscrizione; questo ci offrirà una panoramica dei principali sviluppi nel panorama agonistico del periodo ellenistico. In una seconda fase, torneremo a esaminare cosa significasse trionfare in una competizione *para basilei* (alla presenza del re), approfondendo il ruolo degli atleti come diplomatici e dei sovrani come spettatori dei festival atletici.

(slide 7) I Giochi menzionati nell'iscrizione e il panorama agonistico del mondo ellenistico.

È importante notare che la nostra iscrizione è giunta fino a noi in uno stato frammentario. Sebbene la pietra sia integra, non vi è dubbio che l'iscrizione non lo sia (slide 8). Il testo doveva proseguire su un secondo blocco. Poiché l'integrazione del testo alla terza riga è certa, si ottiene una lunghezza complessiva di 73 lettere per tale riga. Purtroppo, l'iscrizione non è redatta secondo il sistema *stoichedon*, il che ci impedisce di stabilire con esattezza il numero di lettere mancanti in ciascuna riga. Tuttavia, le 28 lettere aggiunte alla terza riga forniscono un'idea generale dell'entità della lacuna. Considerando il numero approssimativo di lettere mancanti e il fatto che, in tutto il mondo greco, si ha notizia di un solo festival atletico denominato *Erotideia*, ritengo molto probabile l'integrazione (slide 9) *Thespiāis tēs Boiotías* ("a Tespie, in Beozia") alla fine della prima riga, sebbene questa verrebbe a costituire la più antica attestazione di tale festival. Tale lettura è stata proposta da Miltiades Hatzopoulos (slide 10), il quale ha inoltre sostenuto che la città mancante alla fine della seconda riga dovesse essere Berea luogo d'origine degli Antigonidi e sede del culto di Eracle Kynagidas quale divinità principale. Si tratta di un'ipotesi suggestiva; tuttavia, occorre ricordare che "Herakleia" [feste Eraclee] era una denominazione assai diffusa tra i festival atletici del mondo greco. È opportuno, pertanto, lasciare la questione aperta, senza trascurare il fatto che Berea rimane una candidata molto plausibile.

A differenza dei precedenti studi sull'iscrizione, tuttavia, l'identificazione delle gare non costituisce l'obiettivo principale della mia presentazione. Essa prende invece le mosse dall'osservazione che, tra i cinque agoni atletici parzialmente riconoscibili nell'iscrizione (diapositiva 11: testo dell'iscrizione), quattro contengono la formula *para basilei* (diapositiva 12: tabella riassuntiva). Nel caso dei giochi di Pergamo, non vi è dubbio che la competizione si svolgesse all'interno del regno e sotto la diretta giurisdizione del sovrano. Sebbene ciò valga anche per le *Herakleia* (Eraclee) "di Macedonia" associate a Filippo V (righe due e tre), le *Erotideia* (Erotidee) appaiono più complesse da inquadrare sotto questo profilo, dato che Tespie apparteneva alla Lega beotica e non faceva parte direttamente

dell'impero antigonide; tuttavia, si trattava di uno degli stati rimasti sotto l'influenza macedone fino alla battaglia di Cinoscefale del 197 a.C. (diapositiva 13).

Ed è qui che entra in gioco la cronologia: basandosi sulla formula *parà basilei*, Ludwig Meier ha datato l'iscrizione a un periodo compreso tra il 197 a.C. – anno dell'ascesa al trono di Eumene II – e la morte di Filippo V, avvenuta nel 179 a.C. Esaminando più da vicino la carriera agonistica del nostro atleta, potremo giungere a una conclusione leggermente diversa.

È fondamentale notare che tutte le vittorie di Socrate furono ottenute nelle categorie d'età dei "ragazzi" (*paides*) e degli "imberbi" (*ageneioi*) (diapositiva 14). Poiché i successi ottenuti da "ragazzo" precedono quelli da *ageneios*, possiamo presumere che l'iscrizione segua un ordine più o meno cronologico. Cosa ancora più importante, occorre sottolineare che il palmarès di Socrate comprende esclusivamente vittorie in ambito giovanile. Il più giovane *pais* vincitore noto dell'antichità, il corridore messenio Damisco, ottenne il successo all'età di 12 anni. Sebbene nell'atletica greca esistesse una "molteplicità disorientante" (diapositiva 15) di categorie d'età, si ritiene generalmente che si accedesse alle gare della categoria *andres* (uomini) entro i 20 anni. Ne consegue che la carriera atletica di Socrate ebbe una durata non superiore agli otto anni, e probabilmente inferiore. Ma dove si collocano cronologicamente questi otto anni?

A mio avviso, il 197 a.C. si configura come un punto di riferimento cronologico per datare la carriera di Socrate (diapositiva 16). Partendo dal presupposto che le Erotidee menzionate nell'iscrizione si riferiscano ai giochi di Tespie, dobbiamo concludere che un festival atletico in Beozia *para basilei Philippi* (sotto il regno di – o alla presenza del re – Filippo) non fosse più possibile una volta terminata l'influenza macedone nella regione, evento sancito al più tardi dalla battaglia di Cinoscefale. La prima vittoria citata nell'iscrizione deve quindi essere collocata prima del 197 a.C. Allo stesso tempo, tale anno rappresenta anche la data più remota possibile per una vittoria *para basilei Eumenei* (sotto il regno di – o alla presenza del re – Eumene), dato che un simile successo presupponeva l'ascesa al trono di Eumene. Di conseguenza, i successi di Socrate possono essere datati "intorno al 197 a.C.", con vittorie comprese tra il 205 a.C. (come termine **post quem**) e il 189 a.C. (come termine *ante quem*). Se ipotizziamo che Socrate non abbia conseguito le sue vittorie nella categoria *paides* alla giovanissima età di dodici anni, possiamo restringere ulteriormente l'arco temporale della sua carriera.

A questo punto, è necessario esaminare più da vicino il panorama agonistico dell'epoca ellenistica. Analizzando quali giochi compaiano nel palmarès di Socrate rispetto a quelli non menzionati, potremo gettare nuova luce sul ruolo dell'atleta al di là dell'ambito puramente sportivo.

Innanzitutto, il figlio di Morkidas non era un prodigio dell'atletica. Le Erotidee di Tespie avevano un ampio bacino di utenza e attiravano partecipanti da tutto il mondo greco (diapositiva 17), ma ciò avveniva tra la fine del II e il I secolo a.C., quando il festival assunse la denominazione di "*Rhomaia*" e gli agoni beotici conobbero una generale fioritura. Le feste delle Leucofrinee di Magnesia sul Meandro si collocavano su un analogo livello (diapositiva 18). È noto che, nel III secolo, i cittadini di Magnesia profusero grandi sforzi per elevare il prestigio del loro festival. Nel 222/21 a.C. proposero di elevarne lo status a quello di "giochi sacri con corona" (*stephanitai*). La proposta fu respinta, ma quattordici anni più tardi i Magneti riprovarono, ottenendo questa volta il successo. Tuttavia, l'elenco degli atleti di epoca ellenistica noti per aver vinto alle Leucofrinee è assai ridotto, ed è stato sostenuto a ragion veduta che il festival "non acquisì mai grande prestigio" tra gli atleti. La vittoria di Socrate rappresenta la più antica testimonianza di partecipazione di un atleta proveniente da fuori Magnesia. Probabilmente la concorrenza non era così agguerrita! Va tenuto presente che Socrate partecipò con successo alla manifestazione atletica di una città che solo pochi anni prima aveva avviato un'ampia iniziativa diplomatica. È inoltre opportuno ricordare che, tra i decreti rinvenuti a Magnesia, non è sopravvissuta alcuna risposta da parte di Cibira a tale iniziativa.

Infine, neppure le gare atletiche di Pergamo rientravano nella categoria di vertice delle competizioni agonistiche. Pertanto, è assai probabile che tra i motivi della partecipazione dell'atleta vi fossero anche considerazioni estranee all'atletismo, e in particolare di natura diplomatica. Si noti inoltre che i

giovani atleti non viaggiavano da soli, ma erano accompagnati da familiari e/o dai loro allenatori; torneremo su questo aspetto più avanti.

Tra le vittorie non conseguite da Socrate, spiccano ovviamente quelle dei "quattro grandi" giochi panellenici di Olimpia, Delfi, Istmia e Nemea (diapositiva 19). Si considerino anche i Giochi Panatenaici, un evento di grande prestigio che, nella prima metà del II secolo, non aveva nulla da invidiare agli altri festival quanto a rilevanza dei partecipanti, come dimostrano gli elenchi dei vincitori giunti fino a noi (diapositiva 20).

In linea di massima, il III e il II secolo a.C. rappresentarono un periodo di grande dinamismo nella storia delle competizioni greche. Insieme agli inizi del VI secolo a.C. e al II secolo d.C., quest'epoca vide i cambiamenti più significativi nel panorama agonistico del mondo ellenico. Vennero istituiti numerosi giochi: alcuni come competizioni di carattere puramente locale, altri in seguito a decise iniziative politiche di sovrani potenti. L'esempio più noto di questi ultimi è costituito dai *Ptolemaia*, le feste *Tolemaee* istituite nel 280/79 a.C., che introdussero anche la nuova categoria degli "iso-giochi". Tuttavia, non tutte le competizioni nacquero ex novo; diverse gare riuscirono a elevare il proprio status fino a quello di *agon stephanites*. Inoltre, in età ellenistica, le strutture sportive dei più importanti centri di celebrazione dei giochi furono notevolmente ampliate. Sovrani e sovrane, in particolare quelli appartenenti alle dinastie tolemaica e attalide, partecipavano alle gare ippiche.

L'Asia Minore divenne probabilmente la regione ellenistica più dinamica in ambito atletico. Sebbene il primo vincitore olimpico proveniente da quest'area sia noto già dalla prima metà del VII secolo a.C. (il celebre pugile Onomasto di Smirne, nel 688 a.C.), è con l'avvento dell'età ellenistica che gli atleti dell'Asia Minore iniziarono a imporsi regolarmente a Olimpia e negli altri giochi della *periodos*. Mileto, ad esempio, divenne rinomata per i suoi campioni nelle discipline pesanti verso la fine del IV secolo a.C. (diapositiva 21); inoltre, se includiamo le isole dell'Egeo orientale, gli atleti di Rodi dominarono i Giochi Olimpici nella prima metà del II secolo a.C. La città diede i natali persino all'atleta olimpico più vincente dell'antichità (diapositiva 22): il corridore rodio Leonida conquistò un totale di dodici vittorie olimpiche tra il 164 e il 152 a.C. Parallelamente, le competizioni in Asia Minore conobbero un grande sviluppo e atleti provenienti dalla Grecia centrale e dal Peloponneso iniziarono a partecipare ai festival atletici della regione. L'Asia Minore era ormai parte integrante del panorama agonistico del mondo greco; va tuttavia osservato che tale crescita di rilevanza agonistica dell'Oriente greco andò di pari passo con un declino dell'Occidente (diapositiva 23). La situazione mutò solo in epoca imperiale romana, quando competizioni di alto livello – tra cui i *Sebasta*, i *Capitolia* e gli *Eusebeia* – vennero organizzate anche in Italia, entrando a far parte della nuova *periodos*. Philippos Glykon, attivo proprio agli inizi dell'età imperiale romana, fu il primo a sottolineare, nella presentazione della propria carriera agonistica, di aver trionfato indifferentemente in Grecia, in Asia e in Italia (diapositiva 24).

Non vi è dubbio che il numero complessivo di competizioni atletiche sia aumentato in epoca ellenistica. I festival agonistici si diffusero in tutto il mondo greco in seguito alle campagne di Alessandro; l'Asia Minore non si trovava più alla periferia, bensì proprio al centro del mondo greco. Thomas Heine Nielsen ha dimostrato che l'aumento generale del numero di giochi – una sorta di precoce "esplosione agonistica", per così dire – poggiava su basi molto più ampie di quanto si ritenesse in precedenza. Eppure, l'età ellenistica – in particolare il III e il II secolo a.C. – rimane un periodo vivace e altamente dinamico nella storia dello sport antico. Molto fu istituito, molto inventato e tutto adattato alle nuove realtà politiche dell'epoca.

Tra le innovazioni del periodo, i titoli agonistici occupano un posto di rilievo (diapositiva 25). Nell'ambito dell'autopresentazione degli atleti, anche il termine *periodonikes* comparve, per quanto ne sappiamo, solo tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. Lo stesso vale per titoli onorifici come *triastes*, che indicava il vincitore di tre gare di corsa, o come "successore di Eracle", attribuito all'atleta che avesse trionfato sia nella finale di lotta che in quella di pancrazio a Olimpia nello stesso anno. Sebbene la cronologia esatta dell'introduzione dei titoli agonistici di *periodonikes* e *triastes* non sia chiara nei dettagli, possiamo affermare con sicurezza che 'la creazione di titoli volti a dimostrare la superiorità di un determinato atleta' rappresentò una novità dell'età ellenistica. Con il fiorire di nuovi

giochi in tutto il mondo greco e l'elevazione di diverse competizioni allo status di "giochi sacri della corona" (*stephanitai*), crebbe negli atleti l'esigenza di distinguersi.

Socrate ottenne dunque le sue vittorie in un'epoca di cambiamenti, caratterizzata dall'introduzione di nuove gare e di nuove forme di auto-rappresentazione atletica. Da un punto di vista strettamente agonistico, tuttavia, i suoi successi sportivi possono essere definiti, nel migliore dei casi, modesti se rapportati all'impegno profuso: pur essendosi recato in giovane età fino alle lontane Macedonia e Beozia, le sue vittorie non rientravano tra quelle delle competizioni di massimo livello.

Perché, dunque, tanto impegno?

Per rispondere a questa domanda, ci soffermeremo sulle ragioni della partecipazione di Socrate; ragioni che, ai fini metodologici, vanno distinte dalle motivazioni alla base dell'erezione della stele.

(slide 26) Il Competere *para basilei*: *Peer polity interaction* (interazione tra entità politiche paritarie), diplomazia e i sovrani come spettatori

Sulla base dell'analisi delle vittorie di Socrate, appare probabile che l'atleta non si sia recato in Beozia e in Macedonia esclusivamente per partecipare a giochi di recente istituzione e di importanza relativamente minore. Eppure, i suoi successi — per quanto modesti — attirarono l'attenzione del *demos*, come dimostra la formulazione del testo della stele. A mio avviso, vi sono elementi per ritenere che l'attività atletica di Socrate rientrasse in un'iniziativa diplomatica. L'ipotesi è avvalorata da considerazioni prosopografiche. In un trattato tra Kibyra [Cibira] e Apollonia Salbake, un certo Hieron, figlio di Mor[kidas e nipote di D]aittis (diapositiva 27), figura tra i negozianti Cibirati dell'accordo. In base alle caratteristiche della scrittura, il trattato risale approssimativamente allo stesso periodo dell'iscrizione in onore di Sokrates, ma può essere collocato qualche anno più tardi per ragioni storiche. Sebbene il nome di Hieron non si sia conservato integralmente, le lettere superstiti sono sufficienti a rendere tale lettura un'ipotesi fondata. Si delinea così la figura di un inviato di Kibyra che doveva essere fratello di Sokrates. Se notevolmente più anziano del nostro atleta, potrebbe essere stato proprio Hieron ad accompagnare il giovane nei suoi viaggi, anche se è assai più probabile che tale ruolo fosse ricoperto dal padre. In ogni caso, la funzione di inviato e negoziatore era profondamente radicata nella famiglia.

Vi sono numerosi incarichi diplomatici che Socrate e i suoi compagni avrebbero potuto svolgere nel corso del viaggio (o dei viaggi). Tra le possibili attività diplomatiche rientrava una significativa interazione tra entità politiche di pari rango. Sarebbe troppo audace ipotizzare che il gruppo fosse stato portatore di un messaggio col quale la popolazione di Kibyra riconosceva lo status delle Leukophryenee come gara 'stephanitica'? È davvero così improbabile che la delegazione si sia congratulata con gli abitanti di Tespie per la prima edizione del loro festival? Il ruolo di Socrate in tutto ciò era chiaro: grazie alle sue vittorie, egli aveva letteralmente reso celebre la sua città natale. Dopotutto, gli atleti fungevano da rappresentanti delle proprie città. Soprattutto, però, alla "delegazione atletica" di Socrate fu probabilmente affidato il compito di instaurare e mantenere buone relazioni con i sovrani menzionati nell'iscrizione. Una simile missione appare particolarmente sensata se si considera che Kibyra era allora governata dal dinasta locale *Moagetes*, il quale forse considerava Eumene e Filippo propri pari.

Questo ci riporta alla questione iniziale su cosa significhi esattamente *parà basileî* nella nostra iscrizione (diapositiva 28). Abbiamo già visto che tale espressione non era necessaria per distinguere le gare in questione da altri giochi omonimi; sarebbe bastato menzionare semplicemente i nomi del festival e della città. Bisogna tuttavia tenere presente che l'iscrizione, eretta a Kibyra, non riflette il punto di vista degli organizzatori dei festival, bensì rappresenta più probabilmente quello dell'atleta vincitore e/o della sua città d'origine. Di conseguenza, non è necessario supporre che *parà basileî* facesse parte della denominazione ufficiale dei festival; va intesa piuttosto come un'espressione che conferiva un valore aggiunto ai successi atletici elencati nell'iscrizione. Ma quale valore, esattamente? Restano due possibilità: un'interpretazione puramente politica e una, almeno in parte, agonistica. La prima si fonda sull'accezione di *pará* come indicatore di "presso la dimora o il territorio di qualcuno" o "al cospetto di qualcuno" (diapositiva 29); in quest'ottica, *parà basileî* rimanda al regno del sovrano in questione. L'idea alla base dell'espressione sarebbe quella di stabilire un forte legame tra Kibyra e

due potenti sovrani. È logico ritenere che tale intento abbia rappresentato una motivazione importante, considerando che il termine *basileús* compare ben quattro volte in sette righe. Tuttavia, potrebbe esserci dell'altro.

Dopotutto, l'espressione potrebbe essere intesa anche in un senso più specifico. Secondo questa interpretazione, *παρὰ βασιλεῖ* non significherebbe semplicemente "presso il re" (ovvero "nel regno del re"), bensì "alla presenza del re" – un significato comune di *παρὰ* con il dativo (si veda, ad esempio, Erodoto 4.65). Lo stesso significato è applicabile anche alla locuzione (diapositiva 29.1) *διατρίβων παρὰ τῷ βασιλεῖ* ('soggiornando presso il re'), piuttosto frequente nei decreti onorifici per i cortigiani di epoca ellenistica.

Pertanto, il valore aggiunto conferito all'elenco delle vittorie dall'inserimento della locuzione *παρὰ βασιλεῖ* risiedeva probabilmente nell'informazione che il re aveva assistito ai giochi in qualità di spettatore. È evidente che ciò non avveniva in occasione di ogni singola edizione di una gara; di conseguenza, tale interpretazione introduce nel catalogo delle vittorie anche un elemento di distinzione cronologica ("i giochi ai quali era presente il re Filippo"). Di fatto, l'espressione *παρὰ βασιλεῖ* acquisisce così significato anche da una prospettiva puramente agonistica.

Tuttavia, appare di maggiore rilevanza il messaggio politico veicolato dalla sottolineatura, ripetuta quattro volte, della presenza reale. A mio avviso, tale elemento va inteso principalmente come un'affermazione politica da parte dei cittadini di Kibyra e del dinasta locale Moagetes, volta a dimostrare che la città intratteneva buoni rapporti con sovrani potenti.

Per comprendere meglio il contesto in cui fu realizzata l'iscrizione, è illuminante chiedersi chi non venga menzionato nel testo. Salta subito all'occhio l'assenza di qualsiasi riferimento al sovrano sotto la cui influenza Kibyra rimase fino al 191/190 a.C. (diapositiva 30) – anno in cui in città fu introdotta una nuova era –, ovvero il monarca seleucide Antioco III. Considerando che, per ragioni cronologiche, l'iscrizione deve essere datata tra il 205 e il 189 a.C., non appare azzardato ipotizzare che essa si collochi più opportunamente, per motivi storici, in un quadro politico della fase finale di tale periodo: precisamente intorno al 190/189 a.C., durante la guerra contro Antioco, dopo che Kibyra aveva proclamato la propria indipendenza.

Concludo (diapositiva 31):

III Conclusioni

A prima vista, l'iscrizione di Kibyra poteva non sembrare particolarmente spettacolare. Forse, inizialmente, è apparsa addirittura come l'ennesimo elenco di vittorie, che riportava i successi agonistici di un giovane altrimenti sconosciuto proveniente da una remota località della Frigia.

Tuttavia, alcune peculiarità sorprendenti – assenti in altre iscrizioni agonistiche – ne fanno una testimonianza intrigante e di grande rilevanza. Un'analisi approfondita di tali caratteristiche ha rivelato che il fattore decisivo alla base dei numerosi riferimenti a giochi tenutisi *para basilei* (alla presenza di un sovrano) va ricercato nel contesto storico generale dell'epoca. Attraverso il palmarès di un giovane atleta, la comunità di Kibyra riaffermava le proprie buone relazioni con potenti sovrani al di fuori del regno seleucide.

Per coltivare tali rapporti e rendere la propria città parte integrante del panorama agonistico del mondo greco, il *demos* inviava giovani atleti con i loro team – di fatto come diplomatici occulti – a competizioni considerate occasioni propizie per incontrare membri delle famiglie reali, e in particolare i sovrani regnanti in persona. Ciò vale probabilmente anche nei casi in cui la formula *para basilei* è assente: si noti, ad esempio, che i giochi delle Leukophryenee avevano recentemente ottenuto il riconoscimento di Filippo V e di Attalo I, predecessore di Eumene. Celebrando la presenza dei sovrani durante le gare, l'iscrizione getta nuova luce sul ruolo dei giovani atleti al di là della sfera puramente sportiva.

In definitiva, non sorprende più che l'iscrizione contenga un'espressione priva di paralleli, soprattutto se si considera la situazione politica di Kibyra in quel periodo. È bene ricordare che si tratta dell'iscrizione più antica e cronologicamente certa proveniente da una città governata da un dinasta

locale, i cui cittadini portavano nomi greci già dalla prima generazione. L'iscrizione testimonia dunque un processo di auto-ellenizzazione in un contesto in cui le regole fondamentali dell'autopresentazione agonistica non si erano ancora pienamente consolidate. Offre così spunti illuminanti sulle modalità con cui, nell'antichità greca, venivano sperimentate nuove forme di autopresentazione atletica.

C. Nobili: *La poesia La celebrazione della vittoria atletica in Magna Grecia*

Le città dell'Italia vissero con intenso entusiasmo la partecipazione agli agoni panellenici nella Grecia continentale, alimentando la circolazione di atleti, squadre, allenatori e professionisti della celebrazione della vittoria da un capo all'altro della Grecità. La celebrazione della vittoria sportiva avvenne tuttavia secondo modalità diverse a seconda delle diverse élites aristocratiche che potevano preferire, di volta in volta, l'erezione di una statua agonistica, corredata di epigramma o iscrizione, o la committenza di un epinicio a un poeta professionista.

Il presente contributo intende esaminare quali siano le modalità di celebrazione maggiormente apprezzate dalle città dell'Italia meridionale tra il VI e il V secolo a.C., al fine di evidenziare il contesto culturale in cui si inseriscono poeti come Simonide, Pindaro e Bacchilide che, al di là dell'intensa attività rivolta alle cerchie dei tiranni sicelioti, composero carmi celebrativi per atleti di Crotone (Simonide, fr. 10 Poltera per Astilo), Locri Epizefirii (Pindaro, *Olimpiche* 10 e 11 per Agesidamo) e Metaponto (Bacchilide, epinicio 11 per Alessidamo). Il complesso intreccio con la tradizione statuaria ed epigrafica da un lato, e il forte condizionamento da parte delle dinamiche geopolitiche in atto in Magna Grecia dall'altro, fanno sì che questi carmi presentino caratteristiche specifiche intimamente legate al contesto a cui erano rivolti.

H. Reid: *Atleti e filosofi nell'antica Grecia*

Nell'antica Grecia l'atletica e la filosofia sono profondamente legate. Nonostante un'apparente contrapposizione, entrambe condividono la medesima matrice culturale e concettuale, che si può sintetizzare nei termini *aretē*, *athlos*, *athlon*. Il punto di unione tra atletica e filosofia è il concetto di *aretē*, la cui origine risale alle imprese degli eroi del mito, in particolare Eracle. Nelle metope del tempio di Zeus ad Olimpia, l'*aretē* dell'eroe è raffigurata in progressione attraverso gli *athloi*. L'atletismo arcaico rappresenta una *mimēsis* dell'eroismo in cui l'*aretē* viene coltivata attraverso un costante e mirato allenamento (*ponos* e *askēsis*), il cui esempio più celebre è quello di Milone di Crotone. Le testimonianze dimostrano che l'attività atletica era rivolta sia agli uomini sia alle ragazze (*parthenoi*). I primi filosofi, come Pitagora, trasferiscono il modello del miglioramento attraverso l'allenamento nella educazione morale. Nel periodo classico, il legame tra atletica e filosofia diventa strutturale: filosofi come Platone e Aristotele utilizzano i ginnasi per l'insegnamento e inseriscono la *gymnastikē* come preparazione fondamentale allo studio e alla cittadinanza. Il legame tra filosofia e atletica culmina nel periodo ellenistico e imperiale dove l'allenamento atletico viene concepito come una forma di sapienza (*sophia*), e il premio finale (*athlon*) dell'atletica è “una corona ... che racchiude in sé stessa la felicità umana” (Luciano *Anacarsi* §15).

R. Di Cesare: *La scultura*

L'intervento esplora origini e sviluppo della statuaria atletica nel mondo greco mediterraneo, con particolare focus sulla Grecia metropolitana, la Magna Grecia e la Sicilia, prendendo in considerazione il contenuto visivo, la committenza, il contesto espositivo, il significato storico-sociale. La statuaria atletica del mondo greco dall'arcaismo all'età ellenistica è nota attraverso pochi originali, alcune copie romane, bronzetti e statuette di piccolo formato, basi di statue, rappresentazioni iconografiche su diversi media (ceramica, pittura, numismatica) e fonti testuali letterarie ed epigrafiche. Essa fu un'invenzione greca in quanto connaturata alla cultura della *polis* e dell'"uomo agonale" che ne costituiva il fondamento. Nel corso della sua evoluzione – dai semplici *kouroi* a statue in ponderazione e in movimento – si codificarono degli schemi o "tipi" iconografici che comunicavano sia gli ideali di eccellenza fisica e morale, sia le diverse specialità atletiche in cui l'effigiato si era distinto. La statuaria atletica greca ebbe enormi conseguenze nella storia del ritratto antico e, sulla lunga durata, europeo; portò alla definizione di forme e concetti come quello di iconicità, ossia di somiglianza e riconoscibilità visiva, e di una rappresentazione organica del corpo umano, in genere nudo e con essenziali attributi, che assegnava pari dignità e valore semantico al volto e al corpo, suscitando una serie di concetti della teoria artistica classica, ad esempio *rhythmos*, *symmetria*, *aletheia*. Le statue atletiche, generalmente in bronzo, erano pervasive nei paesaggi santuariali e urbani della Grecia antica; in bilico tra dediche votive e celebrative – anche in stretta dialettica con la poesia – in grado di conferire prestigio e fama a vincitori, famiglie e *poleis* di appartenenza, nonché ai santuari e alle divinità, riproducevano e affermavano un universo di valori civici e politici, atletici, estetici e religiosi del mondo greco.

B. Carroccio: I documenti monetali

A parte le bighe e quadrighe, il numero molto ridotto, in tutto il Mediterraneo, di immagini monetali concernenti agoni o atleti nella loro attività sembra stridere con l'attenzione data da Pindaro e altre fonti ai giochi panellenici. Ma il documento monetale greco non fa pubblicità, né cronaca: è un decreto per immagini allusive alle istanze politiche dell'emittente, che non conia in continuità, filtrate attraverso i *semata* delle divinità identitarie delle comunità.

Abbiamo due menzioni epigrafiche in monete di Metaponto e Siracusa, significative nella loro unicità, di *Acheloio aethlon* e di *athla*. Gli studi degli ultimi decenni hanno segnalato la possibile connessione del primo evento, "giochi", con qualche momento di ripristinata connessione con contesti della madrepatria balcanica, data l'assenza di una provata diffusione occidentale del culto di quel mostro/dio fluviale. Per il secondo caso è stata ventilata l'interpretazione come "premi" per l'*areté* mostrata o incitata in/per gli eventi connessi con l'emissione dei *pentecontalitra* (c.d. decadrammi), che non sono dionigiani, ma connessi con la vittoria del 413 a.C., o l'impresa navale in Oriente del 412-409 a.C.

Un rarissimo pezzo d'oro siracusano con atleta che si deterge con lo strigile, connesso con altro pezzo con dea elmata e con il motivo dello scudo, accenna forse a un breve momento bellico, e alle spese conseguenti, in cui la difesa o "ripristino" della comunità statale è assicurata dagli dei e da un atleta/eroe, prossimo al compimento dell'opera, forse l'ultima avventura di Ermocrate del 407 a.C.

Quanto alle bighe di mule delle monete anassilaiche di Rheghion e Messana (480-461 a.C.), o alle quadrighe diffuse in Sicilia da Siracusa, vanno sfatate fantasiose interpretazioni come immagini del tiranno vincitore o simili, e recuperato il significato religioso e metaforico-politico da quelle immagini e degli stessi giochi, con i loro riferimenti ai cambiamenti di stato, nel primo caso, e, nel secondo caso, alla "corsa come la vita", al ciclico rassicurante muoversi del governo statale, con i "timonieri" di turno (per riprendere una frequente metafora degli anni '60...), allo stesso moto del carro solare e di altre divinità nel cielo.

Analogamente, i lottatori (ma anche frombolieri etc) nei coni di Aspendos di Pamphylia non ci segnalano l'istituzione di giochi specifici, non altrimenti documentati.

Venerdì 25 settembre

A. Rouveret: *Immagini e simboli agonistici: alcune osservazioni sulle dinamiche tra "performance" atletiche, testi e arti visive in Grecia e in Magna Grecia (VI-IV secolo a.C.)* (Italiano-Francese-Inglese)

Nel mondo greco, le immagini e i simboli agonistici non si limitano al campo delle competizioni sportive, ma caratterizzano tutti i settori della vita privata e pubblica delle città, nonché il culto dei defunti. Hanno un'importanza centrale nei conflitti tra stati e nella commemorazione delle vittorie.

Questa comunicazione si focalizza più precisamente sulla dinamica in atto nella creazione di queste immagini, che prende spunto dall'interazione tra spettatori e atleti, sia nello svolgimento della competizione (*agôn*) sia nel momento della vittoria e della consegna dei premi (*athla*), uno scambio in cui alcune di esse assumono connotazioni metaforiche o valori simbolici di lunga durata.

Ci concentreremo in primo luogo sul racconto dei giochi organizzati da Achille in occasione dei funerali di Patroclo (*Il.*23.257-890) e sulle prime rappresentazioni, relative a questo tema, in cui si verifica questo rapporto indissolubile tra gli atleti e il pubblico che assiste alle loro imprese. Si esamineranno successivamente le variazioni nella rappresentazione ideale del corpo degli atleti, da Policleto a Lisippo, basandosi sulla notizia di Plinio il Vecchio sulle statue degli atleti vittoriosi a Olimpia (*HN.* 34.16, «*quas iconicas uocant*») e sulla loro descrizione da parte di Pausania nel sesto libro della *Periegesi*. Il terzo punto della relazione sarà dedicato ai premi (*athla*), a partire dell'esempio delle anfore panatenaiche, la cui ampia diffusione in tutte le regioni del mondo mediterraneo si coniuga con le "civette" per propagare lontano la gloria di Atene.

Images et symboles agonistiques : quelques remarques sur la dynamique entre performance athlétique, textes et arts visuels en Grèce et en Grande Grèce (VI^e-IV^e siècles av. J.-C.)

Dans le monde grec, les images et les symboles agonistiques sont loin de se limiter au domaine des compétitions sportives, ils marquent de leur empreinte tous les domaines de la vie privée et publique des cités, sans oublier le culte des morts. Ils ont un rôle central dans les conflits entre états et la commémoration des victoires.

Cette communication s'attache plus précisément à la dynamique de création de ces images, qui repose sur l'échange entre les spectateurs et les athlètes, dans le temps de la compétition (*agôn*) et dans celui de la victoire et de la remise des prix (*athla*), un échange dans lequel certaines d'entre elles se chargent de valeurs métaphoriques ou symboliques durables.

On s'attachera en premier lieu au récit des jeux organisés par Achille lors des funérailles de Patrocle (*Il.* 23. 257-890) et aux premières images, inspirées par ce thème, où l'on constate ce lien indissociable entre les athlètes et le public qui assiste à leurs exploits. On examinera ensuite les variations dans la représentation idéale du corps des athlètes, de Polyclète à Lysippe, en prenant appui sur la notice de Pline l'Ancien sur les statues d'athlètes victorieux à Olympie (*HN.*34.16, « *quas iconicas uocant* ») et sur leur description par Pausanias au livre VI de la *Périégèse*. Le troisième point de l'exposé portera sur les prix (*athla*), à partir du cas des amphores panathénaïques, dont la diffusion dans toutes les régions du monde méditerranéen se conjugue avec celle des « chouettes » pour répandre au loin la gloire d'Athènes.

Images and symbols of competition: some observations on the interplay between athletic performance, texts and the visual arts in Greece and Magna Graecia (6th–4th centuries BC)

In the Greek world, images and symbols of competition were far from being restricted to the sporting arena; they impacted every aspect of private and public life in the Greek cities, including the cult of the dead. They also played a central role in inter-state conflicts and victory celebrations.

This paper focuses more specifically on the creative dynamics of these images, which are based on the interaction between spectators and athletes, both during the competition (*agôn*) and at the moment of victory and the awarding of prizes (*athla*)—an interaction in which some of these images acquired long lasting metaphorical or symbolic significance.

We shall first examine the narrative of the games organised by Achilles during Patroclus's funeral (*Il.* 23. 257–890) and the earliest images inspired by this theme, in which we observe the inseparable link between the athletes and the audience watching their feats. We shall then examine the variations in the idealised representation of athletes' bodies, from Polykleitos to Lysippos, relying on Pliny the Elder's account of the statues of victorious athletes from Olympia (*HN*.34.16, '*quas iconicas uocant*') and on Pausanias' description of them in Book VI of the *Periegesis*. The third point of the presentation will focus on prizes (*athla*), taking the example of Panathenaic amphorae, whose widespread distribution throughout the Mediterranean world contributed, in conjunction with that of the 'owls', to bringing Athens' glory far and wide.

Venerdì 25 settembre

L. D'Amore: *Le iscrizioni agonistiche greche*

Lo studio della documentazione epigrafica legata all'agonismo antico rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere l'impatto culturale, sociale e politico dello sport nel mondo greco e romano. Con un patrimonio stimato tra le 3.000 e le 5.000 iscrizioni direttamente riconducibili al mondo degli agoni — all'interno di un *corpus* di circa 200.000–300.000 epigrafi greche note —, la testimonianza sulla pietra consente di ricostruire nel dettaglio l'evoluzione della figura dell'atleta e della percezione del successo sportivo in una prospettiva diacronica.

Nelle sue fasi più antiche, risalenti all'età arcaica (VI-V sec. a.C.), l'iscrizione agonistica nasce come un gesto prevalentemente privato, votivo e religioso. Con il passaggio all'età classica e l'ondata di orgoglio civico successiva alle Guerre Persiane, la forma espressiva cambia radicalmente. L'attenzione si sposta dall'oggetto all'atleta e alla sua *polis* di appartenenza, mentre in età ellenistica, la diffusione del sistema del ginnasio e dell'efebia anche nelle periferie dell'impero di Alessandro Magno conduce a un'ulteriore trasformazione. L'uso di affidare i testi alla pietra diventa un fenomeno consolidato così come la loro pubblicazione nell'agorà e nei santuari. In epoca imperiale (soprattutto tra I-III sec. d.C.) il fenomeno della produzione epigrafica di ambito agonistico conosce la sua massima espressione, in ragione del moltiplicarsi delle competizioni agonistiche in tutto l'Impero romano. Tuttavia, le fonti epigrafiche rivelano anche il lato meno ideale e più umano dello sport antico: da un lato gli *Zanes* di Olimpia le *defixiones* offrono uno spaccato vivido di furbizie, timori e ansie, invidie e rivalità che animavano il mondo agonale, restituendo un'immagine sfaccettata e autentica della società antica.

G. De Sensi Sestito: *Quadro storico e problematiche generali: quali giochi in Magna Grecia?*

La partecipazione alle *panegyreis* olimpiche di atleti provenienti dalle *poleis* magnogreche fin dal VII sec. a.C. consente di includere la pratica dell'atletismo tra i caratteri originari portati con sé dalle élites alla guida delle spedizioni coloniali verso Occidente e ne giustifica il valore identitario.

Su questa base si sviluppa una riflessione sulla dimensione del fenomeno, sul suo radicamento nella formazione dei *paides* in ambito civico, sul contesto storico del VI sec. a.C. che ne determina lo straordinario incremento durante l'età arcaica, sulle specialità ricorrenti nei diversi contesti territoriali.

A fronte della relativa abbondanza di informazioni sulla partecipazione di atleti magnogreci alle gare panelleniche e dei reperti archeologici legati all'atletismo nei musei dell'Italia meridionale, la scarsità di attestazioni letterarie sullo svolgimento di gare atletiche nell'ambito delle feste religiose delle diverse città occidentali e la tendenziosità della tradizione su presunti giochi organizzati in concorrenza con Olimpia da Sibari e da Crotone rendono per lo più problematica la contestualizzazione di agoni locali, regionali o addirittura panellenici all'interno dei principali contesti religiosi magno-greci.

Sabato 26 settembre

S. Falzone, M. Nafissi, E. Esposito: *I campioni e le loro città: Taranto: La tomba dell'atleta e la 'scuola' di Icco.*

Il titolo della relazione che ci è stata affidata concentra la sua attenzione su un monumento, la grande tomba di via Genova, e su una figura, Ikkos, che rappresentano a buon diritto i due elementi meglio documentati dell'atletismo tarantino. Piuttosto che tentare un quadro di sintesi, comunque difficile e inevitabilmente cursorio nel breve tempo a disposizione, abbiamo preferito concentrarci su questi due temi, a vantaggio, speriamo, anche del dibattito.

La tomba dell'atleta (S. Falzone)

La tomba dell'atleta "senza nome", rinvenuta nel 1959 a via Genova, costituisce senza dubbio la sepoltura tarantina più nota per le caratteristiche della deposizione del defunto, e per la presenza di indicatori materiali da connettersi alla pratica dell'atletismo. Al di là delle differenti interpretazioni del corredo, in particolare delle anfore panatenaiche (premi conseguiti dallo stesso atleta?), i risultati sulle recenti indagini archeometriche condotte sul sarcofago dipinto, e le nuove indicazioni fornite dall'analisi archeogenetica effettuata sul DNA dell'atleta consentono di proporre alcune considerazioni sia sugli aspetti qualitativi della sepoltura, espressione dell'ideologia funeraria aristocratica, che sulle peculiarità fisiche dell'atleta ricavate dal suo patrimonio genetico.

Icco e la sua 'scuola' (E. Esposito, M. Nafissi)

Icco è la figura più rappresentativa dell'atletismo tarantino. È ricordato due volte da Platone: nel *Protagora* è l'eponimo del dialogo ad assimilarlo ai sofisti per la sua attività di allenatore (316d), mentre nelle *Leggi* l'Ateniese ricorda che praticava l'astinenza sessuale durante l'attività agonistica (8.839e–840a). Pausania ne vide a Olimpia la statua, eretta per una vittoria nel pentatlo (Paus. 6.10.5).

La lista di Giamblico lo include tra i Pitagorici (Iambl. *VP* 267). Dall'età imperiale è nota la tradizione che lo vuole parco anche nel mangiare (Ael. *VH* 11.3); l'espressione antonomastica «pasto di Icco» è però testimoniata per primo da Eustazio di Tessalonica (Eust. *in Dion. Per.*, *GGM* 2. 376.10; *Comm. ad Il.* 2.206, 10–11 van der Valk). Stefano di Bisanzio (s.v. Τάραξ) lo ricorda come «Ikko il Tarantino, medico, alla 77^a Olimpiade», ma il vincitore del pentatlo di quella olimpiade ci è altrimenti noto (*P. Oxy.* 222/*FgrHist* 415 F 1), e non è Icco.

La relazione discute perciò la problematica cronologia di Icco ed esamina i principali temi della sua pratica di atleta e di allenatore. Gli studi moderni riconducono di solito le 'teorie' di Icco alla sua adesione al pitagorismo, ma occorre anche considerare la loro diffusione al di fuori dell'ambito dei Pitagorici e il fatto che si rifacessero a convinzioni del tutto comuni presso gli antichi (e non solo presso di loro). Più certa è la relazione tra pratiche mediche e preparazione agonistica, determinatasi in Magna Grecia in un contesto di progressiva specializzazione atletica. Da quest'ultimo punto di vista la 'dottrina' di Icco manifesta una peculiare individualità, che va considerata alla luce della sua specifica esperienza di atleta.

La testimonianza del *Protagora* (316d) pone anche la questione delle modalità concrete con cui Icco esercitò la propria attività di allenatore: cosa dobbiamo ricavare dalla sua assimilazione ai sofisti? Da questo interrogativo dipende in qualche misura il giudizio sulla 'scuola' di Icco e sul suo radicamento nell'ambiente tarantino. Qui soccorrono le sparse testimonianze sui successi degli atleti tarantini nel V secolo, quanto sappiamo dell'attività degli allenatori nella prima metà del V sec. a.C., e i dati archeologici, già brillantemente esaminati nel loro insieme da Enzo Lippolis e che la relazione riconsidera in una prospettiva più strettamente ancorata alla storia dell'agonismo greco.

Sabato 26 settembre

A. Visconti: *Crotone: Milone, Pitagorismo e 'scuola' medica*

La *polis* di Crotone, tra VI e V secolo a.C., costituisce un caso emblematico di convergenza tra eccellenza atletica, riflessione filosofica e sapere medico. Lo straordinario *palmarès* degli atleti crotoniati, tale da alimentare la tradizione paremiografica, non può essere compreso appieno se slegato dal fervido retroterra culturale della città, dove il pitagorismo e la celebre 'scuola' medica locale, legata ai nomi anzitutto di Alcmeone e Democede, fornirono un impianto teorico e pratico fondamentale per l'eccellenza fisica, necessaria al successo agonistico. Da un lato, il pitagorismo introduceva i concetti di proporzione e di *harmonia* – principio regolatore tanto dell'universo quanto dell'anima e del corpo – unitamente a una rigida disciplina connessa alla *diaita*; dall'altro, la 'scuola' medica sviluppava conoscenze sulla fisiologia umana, l'equilibrio degli umori e la preservazione della salute. La figura di Milone, atleta plurivincitore nei giochi panellenici, e legato secondo una parte della tradizione alla cerchia di Pitagora, con il quale sarebbe stato anche imparentato, incarna in un certo modo una sintesi di questo ecosistema.

L.Vecchio: *Sibari, Metaponto, Caulonia, Locri*

Nel corso del VI e del V secolo a.C. sono numerosi gli atleti provenienti da poleis della Magna Grecia che riportano vittorie ai Giochi Olimpici, ma anche negli altri giochi panellenici (Istmici, Nemei, Pitici).

Ad Olimpia, in particolare, sono presenti quasi tutte le poleis dell'arco ionico, da Taranto a Reggio, con la sola eccezione di Siris e di Eraclea; dell'area tirrenica, invece, sono presenti solo Poseidonia e Terina e, solo molto tardi, Napoli.

Dal quadro che è possibile delineare sulla base della documentazione in nostro possesso (riguardante i vincitori e non certo i partecipanti), incompleta e lacunosa, emerge la massiccia presenza di atleti dalle città achee, soprattutto Crotone, ma anche Sibari, Metaponto e Caulonia, alle quali si possono aggiungere Poseidonia e Terina.

Tra le città oggetto della relazione, Sibari è quella che fa registrare le più antiche attestazioni, con due olimpionici: Philytas, vincitore nel pugilato (categoria ragazzi) nella olimpiade 41^a (616 a.C.) e il più noto Kleom(b)rotos di Dexilaos, vincitore nella lotta o nel pugilato nella prima metà del VI secolo a.C.

Metaponto registra un'unica presenza, Alexidamos, figlio di Phaiskos, che avrebbe vinto ai Giochi Pitici, nella lotta, nella prima metà del V secolo a.C.

Caulonia è presente con Dikon, figlio di Kallim(b)rotos, atleta famoso perché aveva riportato vittorie in tutti e quattro i giochi della periodos, il ciclo di 4 anni durante il quale si alternavano i quattro Giochi. Panellenici.

Per quanto riguarda Locri Epizefiri sono diversi gli atleti che, nel corso della prima metà del V secolo a.C., riportarono vittorie ad Olimpia, nel pentathlon e nel pugilato.

Il primo e il più famoso degli atleti locresi è Euthymos, figlio di Astykles, vincitore ai Giochi Olimpici, nel pugilato, categoria adulti, ben tre volte, nel 488, nel 476 e nel 472 a.C. La sua vicenda, ben nota, dopo la sconfitta del daimon di Temesa, si conclude con l'eroizzazione.

Dopo i successi di Euthymos si collocano le vittorie degli altri atleti locresi: Hagesidamos, figlio di Arcestratos, che riportò una vittoria ai Giochi Olimpici nel pugilato, categoria ragazzi, nel 476 a.C.; Euthykles, vincitore nel pentathlon ai giochi olimpici del 464 a.C.; Keton, che riportò la vittoria ad Olimpia nel pentathlon nel 448 a.C.; e poi ancora Dexandros, che aveva riportato una vittoria in un agone ippico, ma non è possibile precisare dove e quando. Va infine ricordato il caso del locrese Eunomos, il citaredo vincitore protagonista di una singolare vicenda, collocabile nella prima metà del V secolo a.C.

La relazione si soffermerà soprattutto sui casi meglio noti (Kleombrotos, Alexidamos, Dikon, Euthymos) per i quali la documentazione letteraria ed epigrafica fornisce maggiori informazioni.

Sabato 26 settembre

E. Miranda De Martino: *I Sebasta di Napoli*

Nell'intervento saranno illustrati la fondazione e il programma degli *Italika Rhomaia Sebasta Isolympia*, giochi che si celebrarono a Napoli dal 2 d.C. fino al III- IV secolo d.C., prima in onore e poi in memoria di Augusto. Il festival prevedeva una ricca serie di gare ginniche, ippiche e artistiche, cui parteciparono atleti e artisti provenienti sia dal mondo greco orientale sia da città occidentali come Palermo, Roma e la stessa Napoli. Le nostre conoscenze sui *Sebasta* si avvalgono di alcune fonti storiche e di numerose testimonianze epigrafiche rinvenute, oltre che a Napoli, in vari siti del mondo greco. Di notevole interesse la scoperta, effettuata nel 2003, del cosiddetto santuario dei Giochi Isolimpici, che ha restituito il tempio del culto imperiale e numerosi cataloghi con le liste dei vincitori.

Sabato 26 settembre

G. Rocco, *I luoghi e le infrastrutture: ginnasi, palestre e stadi nel mondo greco ed ellenistico.*

Le strutture ginnasiali, attestate nel mondo greco sin dall'età arcaica, sono, per le fasi più antiche, caratterizzate da una documentazione archeologica estremamente labile sotto l'aspetto architettonico, il che rende alquanto difficoltosa l'identificazione; sarà solo a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. che in Grecia e in Asia Minore si va affermando un modello tipologico destinato a diffondersi nel Mediterraneo ellenizzato.

La nuova tipologia risponde anche a esigenze di monumentalità peculiari dell'età ellenistica ed è spesso affiancata dalla *paradromis*, e spesso dallo *xystos*, destinati alla corsa e ai suoi allenamenti. La monumentalizzazione delle strutture ginnasiali compie un ulteriore passo nel II secolo a.C. con l'aggiunta di grandi quadriportici, i cui colonnati, ricondotti alla misura dello stadio, integrano *paradromis* e *xystos* in un unico complesso monumentale.

Da questo quadro evolutivo sembra rimanere fuori l'Occidente greco dove, a fronte di sicure attestazioni epigrafiche e letterarie di una diffusa presenza di strutture ginnasiali, i riscontri archeologici appaiono troppo spesso aleatori, testimonianza della persistenza di forme non strutturate architettonicamente in maniera riconoscibile. Il fenomeno si estende anche allo stadio, che pure vive nel mondo greco un processo evolutivo parallelo a quello della palestra, culminando nel II secolo a.C. nella monumentalizzazione delle sue componenti più riconoscibili, ma che non trova riscontri in Occidente, al punto da rendere irrintracciabili le strutture destinate alla corsa, evidentemente ancora costituite solo da semplici battuti di difficile identificabilità.

F. Mollo: *Contesti, corredi e materiali funerari*

Il contributo delinea le principali attestazioni nei contesti funerari relative all'atletismo o, meglio ancora, alla 'cultura dell'atletismo'. Pur di fronte ad una estrema limitatezza dei dati editi a disposizione, attraverso l'analisi di alcuni contesti-campione (tra gli altri Metaponto, Locri, Crotone) si cerca di ricostruire la ritualità connessa agli 'atleti', *àristoi*, provando a leggere i dati archeologici e a interpretare comportamenti, simboli e segni all'interno dei contesti funerari.

I corredi evocano un immaginario sociale imperniato su pratiche raffinate ed esclusive, che si caratterizzano per l'uso di elementi distintivi peculiari: strigili, *alabastra* e *aryballoi* diventano indicatori archeologici tradizionali per leggere il mondo atletico, associati a oggetti tipici del mondo del simposio e del convivio oppure a strumenti musicali (un richiamo agli agoni musicali?).

Partendo dal limitato campione di tombe (le cosiddette 'tombe di atleti') di una ristretta *élite* che rimanda all'atletismo alla metà del VI sec. a.C., si analizza l'evoluzione dei corredi funerari dagli inizi del V sec. a.C., quando si diffondono oggetti specifici, ritenuti simbolo delle pratiche atletiche, elementi richiamati anche dall'iconografia dei vasi figurati, dalle anfore panathenaiche o pseudopanathenaiche sino alla ceramica italica ed italiota.

Infine, nei corredi di IV sec. a.C., soprattutto in ambito italico, vedremo come gli strumenti propri della ritualità atletica risultino associati ad elementi connessi a vere e proprie pratiche di addestramento ginnico e al combattimento e, quindi, collegati, piuttosto, ad una logica di ideologizzazione in chiave militare di oggetti appartenuti al simbolismo atletico, rimando all'identità atletico-militare dei maschi italici.

L. Todisco: *La documentazione iconografica*

Nella relazione viene proposta una sintesi della documentazione iconografica riferibile alla Magna Grecia relativa ai giochi, all'attività atletica e agli agoni, composta da materiali d'importazione e di fattura locale rinvenuti sul territorio. Di gran parte di essi non si conoscono né il luogo specifico né i contesti di provenienza, essendo oggetto di vecchi scavi e musealizzazioni, ma per un buon numero di testimonianze è provato il ritrovamento soprattutto in tombe e santuari. Compresi in un arco cronologico che dall'epoca arcaica giunge fino all'epoca ellenistica avanzata, i reperti figurati consistono di piccoli bronzi, terrecotte, ceramiche, pitture funerarie, monete, e le immagini sono riferibili a svariate attività svolte da personaggi di diverse fasce di età in centri sia greci che indigeni.